

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
10	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	SPENDING REVIEW, IN ESUBERO ALMENO 35-40MILA STATALI (M.Rogari)	3
4	Libero Quotidiano	20/06/2012	DALLE PROVINCE TAGLI PER 5 MILIARDI	4
3	Il Manifesto	20/06/2012	CONTI ASTRATTI, SENZA L'OSTE	5
3	Il Nuovo Giornale di Ostia	20/06/2012	ROMA CITTA' METROPOLITANA, DALLA PROVINCIA LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE RIFORME	6
3	Il Secolo XIX	20/06/2012	SERVONO SOLDI "MORTE" ANTICIPATA PER VENTI PROVINCE (M.Lombardi)	7
	Agenparl.it (web)	19/06/2012	SPENDING REVIEW: SAITTA, SCELTA CORAGGIOSA SULLE PROVINCE	9
	Agenparl.it (web)	19/06/2012	SPENDING REVIEW: UPI RICEVUTA DAL GOVERNO, RIFORMA DI CONCORDATO	10
	Centonove.it (web)	19/06/2012	INCONTRO GOVERNO-PROVINCE, PROCESSO RIFORMA CONCORDATO	11
	Milano.Repubblica.it (web)	19/06/2012	PROVINCE, PODESTA':RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI	12
	OMNIMILANO (web)	19/06/2012	PROVINCE, PODESTA':RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI	13
	Provincia.Torino.Gov.it (web)	19/06/2012	SPENDING REVIEW, SAITTA: "SCELTA CORAGGIOSA PER FORZE POLITICHE E GOVERNO SULLA PA"	14
	Reuters.it	19/06/2012	SPENDING REVIEW, DA PROVINCE PIANO PER 5 MLD DI RISPARMI - UPI	15
	Reuters.it	19/06/2012	SPENDING REVIEW, UPI: DA PROVINCE PIANO PER 5 MLD DI RISPARMI	16
	Romadailynews.it (web)	19/06/2012	ROMA : CITTA' CAPOFILA PER LA NASCITA DELLE CITTA' METROPOLITANE	17
	StatoQuotidiano.it (web)	19/06/2012	CASTIGLIONE (UPI), SPENDING REVIEW, DA PROVINCE PIANO PER 5 MLD DI RISPARMI	18
	Torinotoday.it (web)	19/06/2012	SPENDING REVIEW, UPI, SAITTA: SCELTA CORAGGIOSA PER FORZE POLITICHE E GOVERNO SULLA PA	20
	Virgilio.it	19/06/2012	LE PROVINCE ITALIANE SI CONFRONTANO CON MONTI	21
	Virgilio.it	19/06/2012	SPENDING REVIEW/ SAITTA: GOVERNO HA ADOTTATO LINEA...	22
	Yahoo! Finanza (web)	19/06/2012	SPENDING REVIEW, UPI: DA PROVINCE PIANO PER 5 MLD DI RISPARMI	23
	Yahoo.it	19/06/2012	SPENDING REVIEW, UPI: DA PROVINCE PIANO ...	24
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
13	Corriere della Sera	20/06/2012	PIANO DELLE PROVINCE: ACCORPAMENTI E TAGLI, 5 MILIARDI DI RISPARMI (M.Sensini)	25
40	Corriere della Sera	20/06/2012	LA CORRUZIONE SI COMBATTE DAL BASSO (A.Vannucci)	27
39	La Stampa	20/06/2012	SUGLI IMMOBILI DA VENDERE SERVONO REGOLE CERTE (N.Rossi/A.Mingardi)	29
Rubrica Pubblica amministrazione				
21	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	LIBERTA' DI SCELTA SULLE PERDITE (L.Gaiani)	30
39	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	ENTRO FINE MESE IL BANDIO PER LE PMI	32
40	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	GARA TRA COMUNI SUL PIANO CASA (A.Arona)	33
40	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	SUI LAVORI PUBBLICI DECISIONE ALLO STATO (G.Santilli)	34
8	La Stampa	20/06/2012	FORNERO: "ALTRI 55 MILA ESODATI DA PROTEGGERE" (F.Amabile)	35
10	La Stampa	20/06/2012	TAGLI DELLE PROVINCE, MONTI CI RIPROVA (A.Barbera)	37
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	20/06/2012	I SOTTERRANEI DELLA POLITICA (A.Polito)	39

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
17	Corriere della Sera	20/06/2012	<i>L'ITALIA INFORMATICA (E "SOCIAL"): ECCO L'AUTOSTRADA SU CUI CORRE GRILLO (E.Segantini)</i>	40
4	La Repubblica	20/06/2012	<i>ESODATI, IL NUMERO SALE A 120 MILA (V.Conte)</i>	42
6/7	La Repubblica	20/06/2012	<i>ACCORDO AL G20 SU CRESCITA E LAVORO (E.Polidori)</i>	44
29	La Repubblica	20/06/2012	<i>UNA FASE COSTITUENTE PIU' DEMOCRATICA (S.Rodota')</i>	46
1	La Stampa	20/06/2012	<i>CONFINDUSTRIA POTEKIN (M.Gramellini)</i>	48
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	<i>UN PIANO GLOBALE PER LE MISURE SULLA CRESCITA (G.Brown)</i>	49
38	Il Sole 24 Ore	20/06/2012	<i>BRUCIATI 3,2 MILIARDI DI PIL (I.Vesentini)</i>	51
42	Corriere della Sera	20/06/2012	<i>SERVONO IDEE, DEMOCRAZIA ANCORA A RISCHIO (P.Franchi)</i>	52
2	La Repubblica	20/06/2012	<i>Int. a P.Buzzetti: "MA NON CI SARA' NESSUNA BOLLA, LA SPAGNA E' LONTANA" (L.gr.)</i>	53
5	Il Messaggero	20/06/2012	<i>Int. a L.Zingales: ZINGALES: UNIONE IMMATURA RISCHIA DI NON SUPERARE LA CRISI (D.Pirone)</i>	54
7	Il Messaggero	20/06/2012	<i>Int. a P.Buzzetti: BUZZETTI (ANCE): COSI' L'EDILIZIA PAGA LA POLITICA DEPRESSIVA DEL GOVERNO (U.man.)</i>	55

Il decreto sui tagli. Con un'opzione meno soft stretta per 80-100mila lavoratori

Spending review, in esubero almeno 35-40mila statali

Marco Rogari
ROMA

☞ Pensionamenti, esoneri dal servizio con funzioni di ammortizzatore sociale e mobilità. Sono gli strumenti che dovrebbero essere attivati dal prossimo decreto sulla revisione della spesa pubblica per avviare la cura dimagrante nel pubblico impiego. Tre le opzioni sul tavolo dei tecnici del Governo: un'operazione a raggio ridotto che coinvolgerebbe tra uscite e mobilità 35-40mila statali (dirigenti compresi), di cui 25mila delle amministrazioni centrali; un intervento più consistente estendendo la platea a 80mila-100mila lavoratori anche attraverso il coinvolgimento marcato di enti locali e Regioni; taglio lineare del 5% su vasta scala per salire ulteriormente (130-150mila unità).

La decisione sul tipo di misura da adottare sarà presa, con tutta probabilità, nel week end. Il decreto dovrebbe infatti essere varato alla metà della prossima settimana e poggerà sul piano Bondi sulla razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi. Oltre all'estensione del metodo Consip, scatterà una stretta sugli affitti degli immobili ("spazi standard" per tutto il personale con la riduzione di almeno il 10-15% degli uffici in locazione), una prima riduzione di enti e comitati superflui con il contemporaneo accorpamento di strutture ministeriali e il giro di vite sulle auto blu. Ci sarà poi il capitolo pubblico impiego che spazzerà dalla drastica potatura delle consulenze a un intervento sui buoni pasto fino al freno alle cosiddette "promozioni facili" (soprattutto sul versante dirigenziale) e alla cura dimagran-

te del personale.

Il provvedimento dovrebbe garantire 5-6 miliardi per il 2012 (anche se non è escluso che si possa arrivare a 7) con tagli strutturali del valore su base annua di 10-12 miliardi. Il previsto aumento autunnale dell'Iva dovrebbe quindi essere evitato, come ha anche affermato ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, e dovrebbe anche essere ricavata una mini-tranche di risorse aggiuntive per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Il decreto dovrebbe prevedere esclusivamente tagli alla spe-

LE ALTRE MISURE IN ARRIVO

Verso il dimezzamento delle Province e possibile nascita di una decina di città metropolitane con la «fase due» autunnale

sa e non il rifinanziamento delle spese cosiddette «inderogabili» (ad esempio quelle per le missioni di pace) e neppure forme di manutenzione dei conti pubblici.

In autunno scatterà poi, con provvedimenti collegati alla legge di stabilità, la "fase due" della spending review, ovvero il piano-Giarda vero e proprio (riorganizzazione di tutta la struttura della Pa), accompagnato da un dimezzamento delle Province (abolizione di quelle con meno di 300-350mila abitanti) che potrebbe essere anticipato solo in piccola parte nel decreto di giugno. In parallelo potrebbe essere favorita la nascita di una decina di città metropolitane. La questione è stata affrontata ieri in un incontro

tra i vertici dell'Upi (Unione Province Italiane) e i ministri Annamaria Cancellieri, Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi. L'Upi ha insistito su una sua proposta che garantirebbe 5 miliardi di risparmi.

Il fronte più caldo resta comunque quello degli statali. Un intervento appare ormai certo anche se nel Governo ci sono diverse scuole di pensiero. Scontata una stretta sui dirigenti pubblici (uno su cinque e su sette rischia di ritrovarsi in esubero), resta da decidere l'intervento sul resto del personale, a cominciare dalla sua portata: soft o maggiormente strutturale. Nel mirino ci sono gli esuberanti che scaturiranno dall'accorpamento di strutture e dalle nuove piante organiche. Esuberanti che potrebbero essere gestiti sulla base di tre canali. Con il primo canale chi prima del 31 dicembre del 2011 aveva maturato i requisiti pensionistici potrebbe essere pensionato con le regole ante-riforma Fornero, con il secondo una fetta di lavoratori verrebbe esonerata dal servizio (80% dello stipendio) fino al momento del pensionamento e con la terza uscita ci sarebbe l'aggancio alla mobilità.

Intanto ieri sono stati presentati in commissione alla Camera 160 emendamenti al decreto sulla spending review, già approvato dal Senato, che attribuisce a Enrico Bondi i poteri di super-commissario. Il pacchetto del Pdl spazia dalla soppressione di Equitalia e dal dimezzamento degli stipendi dei componenti delle Authority fino al tetto alle pensioni secondo il sistema retributivo e a un sistema di premi e sanzioni per i dipendenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DEI TAGLI

Spending review, in esubero almeno 35-40mila statali

Marco Rogari • pagina 10

I DIPENDENTI PUBBLICI (milioni)	
Enti territoriali e sanità	1,3
Scuola	1
Amministrazioni centrali	1
TOTALE	3,3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La riduzione delle spese

Dalle province tagli per 5 miliardi

L'Upi propone al governo un piano di accorpamenti e razionalizzazione degli uffici locali

■■■ Evitare l'aumento autunnale dell'Iva, e visto che è impossibile incrementare le entrate con la leva fiscale, non resta che individuare (e magari attuare) i tagli da apportare alla spesa pubblica. La *spending review*, affidata al risanatore di Parmalat a Enrico Bondi, assomiglia sempre più alla pentola d'oro sotto l'arcobaleno. Il magico contenitore di tutte le soluzioni per far quadrare i conti, evitare l'ennesima mazzata sui consumi (che l'incremento dell'Iva di 2 punti porterà in dote), e dare finalmente inizio al quel percorso virtuoso che dovrebbe portare prima o poi (più poi che prima) a ridurre le tasse a chi le paga sempre e tutte fino all'ultimo centesimo.

E la lotteria delle proposte per tagliare (magari a casa di qualcun altro) non conosce sosta. A cominciare dal sindacato. Luigi Angeletti, che con la Uil è stabilmente insediato in ministeri e aziende parastatali, lancia la proposta di comin-

ciare a mandare a spasso, ma per risparmiare per carità non per sentimento anticasta, un bel po' di politici e amministratori locali. «Prima di ipotizzare di mandare i dipendenti pubblici in esubero in cassa integrazione il governo», lancia la provocazione, «dovrebbe cominciare dagli amministratori politici. Ce ne sono 135mila che comandano sui dipendenti pubblici: devono iniziare da loro».

Che la mannaia stia per scendere sui dipendenti pubblici appare scontato. Anche perché si tratta di un taglio semplice (tecnicamente) e dal sicuro risparmio. Ma che espone il governo e il Palazzo a scontri di piazza imprevedibili (politicamente). Un po' meno devastante potrebbe essere l'idea, proposta dall'Unione delle Province, di accorpamenti e economie di scala. Proprio ieri il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha incontrato il ministro dell'In-

terno, Annamaria Cancellieri, quello della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi e il collega per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Ai tre membri dell'esecutivo **L'Upi** ha sottoposto una proposta che «porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province».

Ma il florilegio di idee è ben più ampio e dettagliato. Si parte dalla soppressione di Equitalia al dimezzamento degli stipendi dei componenti delle Authority e alla riduzione dei trasferimenti alle autonomie speciali passando per un tetto alle pensioni secondo il sistema retributivo e un sistema di premi e sanzioni per i dipendenti pubblici. Queste sono una parte dei 160 emendamenti depositati alla Camera nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio.

**COMMISSARIO**

Dopo essere stato commissario straordinario per il risanamento di Parmalat, ad Enrico Bondi, 78 anni, tocca l'impresa di sfozzire costi e spese dello Stato *Olycom*



SPENDING REVIEW • Parte l'esame del decreto: grandi ambizioni ed enormi problemi

Conti astratti, senza l'oste

Francesco Piccioni

Il decreto legge sulla «spending review» approda nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. E viene naturalmente coperto da una valanga di emendamenti, soprattutto del centrodestra, che fantastica di ulteriori riduzioni al sistema previdenziale, prendendo di petto ancora una volta le pensioni. Di invalidità, per ora. Ma sono solo peccati sul cammino del governo, per far capire che lo si sostiene, sì, ma senza voler pagare il conto elettorale delle sue scelte.

Ma il merito del decreto deve affrontare contestazioni ben più radicali: quelle del mercato, dio e misura di tutte le cose. Le intenzioni sono, come sempre, presentate in forma accattivante («evitare inefficienze, eliminare sprechi e ottenere risorse da destinate a sviluppo e crescita»). La realtà è un bel po' più prosaica, perché sulle grandi cifre - e l'amministrazione pubblica è fatta di grandi numeri, nel bene e nel male - la tentazione di procedere per «tagli lineari» è irresistibile. Basti guardare l'idea di mandar via tutti gli ultra-60enni, senza sostituirli e senza nemmeno garantire un livello decente di reddito in attesa della pensione (solo due anni all'80% della paga-base). Un altro esercito di «esodandi» che varia - secondo le stime - da 230mila a oltre 300.000 dipendenti.

Ieri un passo avanti è stato fatto in direzione dello snellimento delle Province. Governo e Upi (l'unione delle province) si sono incontrati per concordare una modalità di realizzazione del «piano di risparmi»; che passa per l'accorpamento di enti troppo piccoli, la razionalizzazione degli uffici periferici e il taglio degli enti intermedi. Se non ci fossero - dentro queste «scatole» - anche decine di migliaia di persone potrebbe sembrare un processo indolore.

Ma ogni politica di tagli è immediatamente recessiva, dicono gli economisti. Vediamo un paio di esempi concreti, in modo da uscire dalle affermazioni generiche. Sotto tiro, come si sa, è la spesa sanitaria, che da sola rappresenta il 37% dell'intera spesa pubblica. Qui il bisturi è destinato ad affondare pesantemente, per l'ennesima volta. Ma non ci sono - giustamente - solo i sindacati a protestare. L'industria farmaceutica guarda con terrore all'ipotesi, facedo notare che nei primi 4 mesi dell'anno il fatturato è calato del 6,2% rispetto all'anno prima. Parliamo di un settore che conta 318 aziende produttrici sul territorio, fattura 25 miliardi e oc-

cupa 65.000 dipendenti, senza contare l'indotto.

Da 5 anni la sanità è oggetto privilegiato delle campagne di «moralizzazione» che lasciano sempre intatta la struttura amministrativo-clientelare e penalizzano soltanto dipendenti e servizi. Qui, dicono le imprese, sarebbe più efficace tagliare i tempi di approvazione dei nuovi farmaci (500 giorni, attualmente); oltre ad autorizzare gli enti pubblici ad accelerare i pagamenti arretrati (persino 740 giorni di ritardo, in Calabria). Il settore farmaceutico rischia dunque una batosta pesante sia in termini di Pil che occupazionali.

L'altra realtà «refrattaria» a piegarsi alle formule dei professori di governo è l'immobiliare. Dal momento dell'insediamento di Monti, all'interno di tutti gli enti pubblici è partita un'analisi certosina sia delle «piante organiche» che degli spazi occupati. Per un verso si è deciso di ridurre il numero degli stabili in affitto (Tremonti aveva persino venduto degli immobili pubblici per poi affittarli e proseguire l'attività, producendo nuove perdite). Per l'altro si procede alla definizione di nuovi criteri spaziali (quanti metri quadri ci vogliono per ospitare un singolo lavoratore?), in modo da chiudere molte sedi e procedere alla vendita per abbattere così lo stock del debito pubblico.

Idea efficace, sul piano economico molto astratto. Nel concreto, invece, la bolla del mercato immobiliare ha preso a sgonfiarsi. I dati diffusi ieri dall'Agenzia del territorio sono impietosi: nei primi tre mesi dell'anno le compravendite di case sono diminuite di quasi il 20%, con inevitabili effetti depressivi sui prezzi. Buona notizia per chi ha i soldi per comprare, ma non per le banche, che dovranno prima o poi «svalutare le garanzie», ovvero modificare in peggio il valore degli immobili sotto ipoteca accantonati in patrimonio.

Un'altra valanga di immobili pubblici - quasi soltanto palazzi per uffici, a questo punto, visto che di residenziale è rimasto ben poco - messi sul mercato contemporaneamente, non potrà che deprimere ancora di più i prezzi. Una spirale deflazionistica ben nota negli Usa di questi anni, ma che stanno sperimentando anche i derelitti greci e i neo-tutelati spagnoli. Ciò nonostante, nelle menti dei nostri tecnici celesti, in genere provenienti dalla cattedra o dalle banche, non ha ancora fatto la sua comparsa il dubbio: che a forza di tagliare bilanci di carta si finisca per segare anche il ramo «molto reale» su cui si è temporaneamente seduti.

37%

LA SANITÀ NEL MIRINO
È la percentuale di spesa pubblica destinata alla nostra salute. Qui vogliono tagliare tanto, allarmando anche l'industria farmaceutica (25 miliardi l'anno di fatturato)



Roma Città Metropolitana, dalla Provincia la proposta della commissione Riforme

Città metropolitane, la Commissione Riforme Istituzionali si è riunita ieri a Palazzo Valentini per buttare giù una sua proposta concreta e pronta da condividere per accelerare l'iter della creazione della città metropolitana di Roma Capitale. A spiegare la proposta è Piero Cucunato, presidente della commissione riforme della provincia, secondo cui è opportuno "stimolare il governo sull'immediata creazione della Città Metropolitana, non solo perché prevista dalla legislazione costituzionale vigente, ma soprattutto perché potrebbe rappresentare la vera riforma innovativa all'interno del processo degli enti locali anche in previsione dell'abolizione delle province. Questo nuovo ente locale va incontro, non solo alla semplificazione amministrativa, ma anche alla riduzione dei costi della pubblica amministrazione e al futuro del territorio con una visione strategica so-



cio-economica dell'intera area com-

prendente non solo la capitale ma anche l'hinterland". La proposta avanzata da Cucunato dovrà essere comunque discussa prima in consiglio provinciale e poi, come tema centrale, alla prossima assemblea nazionale dell'Unione delle Province Italiane alla fine del mese di giugno. Tenendo anche in debita considerazione quanto sta avvenendo nelle città di Milano, Venezia e Firenze: la commissione ha espresso in larga maggioranza parere positivo sulla creazione della città metropolitana che "è un'esigenza non solo per la città di Roma - conclude Cucunato - ma soprattutto per i comuni dell'hinterland, troppo spesso dipendenti per tanti servizi come viabilità, mobilità e urbanistica. È essenziale che il governo possa promuovere il processo di riforma prima della fine della legislatura e dopo aver promosso il confronto con le altre istituzioni locali".



LA SPENDING REVIEW

Servono soldi “morte” anticipata per venti province

Il taglio farà risparmiare fino a due miliardi

IL CASO

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Il lungo addio delle Province inizierà fra una settimana. Nel pacchetto di tagli che saranno varati dal governo nell'ultimo Consiglio dei ministri di giugno (probabilmente martedì), entrerà infatti anche un bel colpo di scure ai costi della politica con l'abolizione di venti Province sotto i 300 mila abitanti. Con tutto ciò che ne consegue.

Il primo effetto collaterale sarà il drastico ridimensionamento degli uffici governativi sparsi sul territorio: dai provveditorati alle prefetture, dalle sovrintendenze alle questure. Personale e competenze passeranno alle Regioni: un trasferimento che consentirà al governo di risparmiare su immobili, affitti, consulenze e società controllate dagli enti aboliti. Il risparmio stimato è di 1,5-2 miliardi complessivi: è un "regalo" che il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, sta preparando per il premier Mario Monti, impegnato a premere l'acceleratore sul pedale della spending review.

Il taglio delle Province potrebbe essere deciso con lo stesso decreto al quale stanno lavorando il super-commissario Enrico Bondi e il ministro Piero Giarda con l'obiettivo dichiarato di risparmiare 5,2 miliardi: allo studio una stretta da 3,5 miliardi sull'acquisto di beni e servizi (sanità

compresa) ma anche tagli lineari ai ministeri, che stanno però opponendo resistenza al pressing del viceministro all'Economia Vittorio Grilli e del Ragioniere generale Mario Canzio. Nata come un'operazione finalizzata ad evitare l'aumento autunnale dell'Iva (4,1 miliardi), la spending review si stavia via trasformando in una vera e propria manovra estiva, tutta basata sui tagli alla spesa, in vigore già nel secondo semestre del 2012. Già, perché tra il bisturi affilato di Bondi, la cura dimagrante dei ministeri, la scrematura delle Province e un anticipo del "pacchetto statale" con misure strutturali di riduzione dell'organico, il capitolo dei tagli attivati a giugno potrebbe valere 16-20 miliardi nel 2013, considerando che l'operazione-risparmi sarà completata a fine settembre con la legge di stabilità.

Ma la novità non prevista della spending review potrebbe essere proprio l'addio anticipato al 20 per cento delle Province. L'operazione è in fase avanzata. Tanto che lunedì il ministro Patroni Griffi avrebbe illustrato le linee generali del suo piano al Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che lo ha ricevuto al Quirinale. Del resto, proprio Napolitano a febbraio aveva sollecitato il governo fare chiarezza sul destino delle Province, per le quali il decreto Salva-Italia dello scorso dicembre prevedeva l'estinzione entro il 31 marzo del 2013. Ora, però, c'è un'accelerazione e l'eutanasia si trasforma in una morte immediata. In realtà le Province rimaste in vita con funzioni piene sono 99 dopo il commissariamento di quelle in scadenza anticipata rispetto al marzo

2013 (comprese Genova e la Spezia). Si prevede di ridurre al minimo le competenze superstiti (solo ambiente e strade, saranno tolte anche edilizia scolastica e lavoro), che saranno gestite sostanzialmente dai Comuni del territorio, incaricati di "eleggere" i futuri mini-consigli provinciali (si parla di 10 consiglieri al massimo), che a loro volta nomineranno il presidente. In pratica, le Province saranno declassate ad "enti di secondo livello", come le Comunità montane. Niente più elezioni e relative spese. Già questo è un risparmio. Le funzioni passeranno alle Regioni, così come il personale (circa 60 mila persone per tutte le Province, che costano 2 miliardi 300 mila euro) ma il governo ne approfitterà per tagliare altre voci significative: uffici in affitto, immobili, consulenze, consorzi, enti e società controllate. Tanto per dire: soltanto le spese correnti ammontavano a quasi 10 miliardi nel 2010. Ma sarà l'occasione per rivedere anche gli organici, favorendo l'uscita di chi è vicino alla pensione e può sfruttare la "mobilità" di 24 mesi prevista dalla legge Brunetta. Patroni Griffi ieri ha incontrato i vertici dell'Upi (l'Unione delle Province), preoccupati per i tagli in arrivo e ma soprattutto contrari a cedere poltrone e poteri in anticipo rispetto alla tabella di marcia stabilita a dicembre. Oggi il ministro vedrà il leader di Confindustria Giorgio Squinzi, al quale illustrerà la sua cura-antiburocrazia, quella che lui chiama la «rivoluzione del buon senso», che per la pubblica amministrazione prevede la riduzione degli organici e l'accorpamento degli uffici-doppione.

SCADENZA NEL 2013
Dove non si è votato
(come a Genova) era
previsto che gli enti
locali scomparissero
solo nel marzo 2013





Flash :: PHP :: Portals & Blogs
iPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - POLITICA - SPENDING REVIEW: SAITTA, SCELTA CORAGGIOSA SULLE PROVINCE

Martedì 19 Giugno 2012 15:28

SPENDING REVIEW: SAITTA, SCELTA CORAGGIOSA SULLE PROVINCE

Scritto da com/sdb

Dimensione carattere | Stampa | E-mail | SHARE

Valuta questo articolo

(AGENPARI) - Torino, 19 giu - "Oggi dai ministri Cancellieri, Patroni Griffi e Giarda abbiamo appreso che il Governo intende procedere velocemente entro l'estate alla riorganizzazione degli Enti periferici dello Stato attraverso la riduzione del numero delle Province, cui vengono assegnate solo funzioni fondamentali di area vasta, come avviene in tutta Europa: è la strada che il Piemonte aveva indicato mesi fa con la proposta di autoriduzione del numero delle Province da otto a quattro, l'unica soluzione che porta ad una vera riduzione della spesa pubblica nazionale per almeno 5 miliardi di euro: uno dall'accorpamento delle Province, due dalla riduzione degli uffici periferici dello Stato, un miliardo e mezzo dalla riduzione di agenzie ed enti intermedi sui territori". Lo dice il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta che oggi come vicepresidente dell'Unione Province italiane ha partecipato all'incontro al Viminale con il Governo. "Ora le forze politiche - commenta Saitta - si trovano di fronte ad una scelta coraggiosa, l'unica possibile per semplificare davvero la pubblica amministrazione evitando sovrapposizioni e abbandonando la facile demagogia che fino ad oggi abbiamo dovuto registrare".

Altro in questa categoria: « IMU: NAPOLI (PDL), CHI PAGA SECONDA RATA PAGA ANCHE PER EVASORI PRIMA? GOVERNO: GENERAZIONE ITALIA, SOSTENIAMO MONTI MA BASTA APPLAUSI A PRESCINDERE »

Publicato in POLITICA

Condividi AgenParl

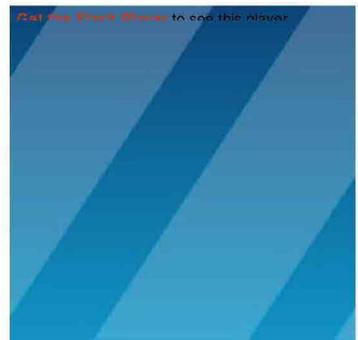


Speciale informazione
L'altra faccia della Calabria di Sara Dellabella
Fukushima e lo tsunami delle anime di Paolo Salom
Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

Vai Su

Cerca...

AREA RISERVATA
Nome utente
Password
Riordami
LOGIN
Dimenticate le credenziali?



Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito?
« CLICCA QUI »

"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"
L'altra faccia della Calabria
Viaggio nelle navi dei veleni
Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza
€ 3,99 ePub, Kindle, PDF



Flash :: PHP :: Portals & Blogs
 iPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - ECONOMIA - SPENDING REVIEW: UPI RICEVUTA DAL GOVERNO, RIFORMA DI CONCORDATO

Martedì 19 Giugno 2012 13:38

SPENDING REVIEW: UPI RICEVUTA DAL GOVERNO, RIFORMA DI CONCORDATO

Scritto da com/mca

Dimensione carattere [minus] [plus] Stampa E-mail SHARE [Facebook] [Twitter] [Email]

Valuta questo articolo ☆☆☆☆☆

(AGENPARL) - Roma, 19 giu - "Da oggi si avvia un tavolo di lavoro tra Governo e Upi che, a partire dalla nostra proposta, riuscirà a costruire un processo di riforma delle Province e dell'amministrazione dei territori che porterà ad un riassetto chiaro delle istituzioni locali, ad una riduzione dei costi e alla riqualificazione della spesa pubblica". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine dell'incontro avuto oggi con il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il Ministro della Pubblica Amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi e il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, insieme al Presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, della Provincia di Torino, Antonio Saitta, della Provincia di Firenze, Andrea Barducci e al Presidente del Consiglio Direttivo Upi, Fabio Melilli. "Abbiamo ringraziato i Ministri per averci concesso questo incontro – sottolinea il Presidente Castiglione – che avevamo chiesto da tempo per illustrare la proposta dell'Upi e confermare la nostra piena disponibilità a procedere con l'autoriforma delle Province, superando l'articolo 23 del decreto Salva Italia. Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province. Oggi è stato ribadito da tutti che il Paese ha bisogno di enti di governo di area vasta, ridotte nel numero ma con funzioni chiare, e che il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello Stato e dal taglio degli Enti strumentali. Per questo la riforma delle Province serve, e va fatta quanto prima, e se si lavora lontano dal populismo e dalla demagogia, è possibile consegnare al Paese una amministrazione pubblica più efficiente. Questi saranno i temi di discuteremo a Roma, il 26 e 27 giugno prossimo, all'Assemblea Nazionale delle Province".

Altro in questa categoria: « ENERGIA: ACCORDO TRA CONSORZIO MULTIENERGIA ED ENEL PER EFFICIENZA ENERGETICA FISCO: SAVINO (PDL), MENO TASSE CON RIDUZIONE SPESA PUBBLICA E LOTTA ALL'EVASIONE »

Publicato in ECONOMIA

Condividi AgenParl



Cerca...

AREA RISERVATA

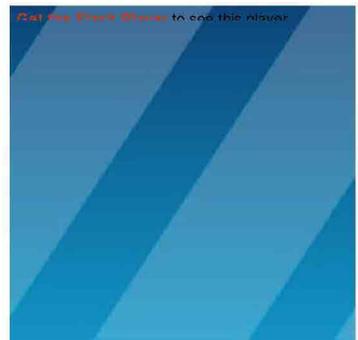
Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito?

<< CLICCA QUI >>

Speciale informazione

L'altra faccia della Calabria
di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"

L'altra faccia della Calabria
Viaggio nelle navi dei veleni

Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza

€ 3,99 ePub, Kindle, PDF

INCONTRO GOVERNO-PROVINCE, PROCESSO RIFORMA CONCORDATO**19 Giugno 2012****Spending review****incontro Governo-Province, processo riforma concordato**

Roma, 19 giu - "Da oggi si avvia un tavolo di lavoro tra Governo e **Upi** che, a partire dalla nostra proposta, riuscirà a costruire un processo di riforma delle Province e dell'amministrazione dei territori che porterà ad un riassetto chiaro delle istituzioni locali, ad una riduzione dei costi e alla riqualificazione della spesa pubblica". Lo dichiara il Presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, al termine dell'incontro avuto oggi con il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il Ministro della Pubblica Amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi e il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, insieme al Presidente della Provincia di Milano, Guido Podesta', della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, della Provincia di Torino, Antonio Saitta, della Provincia di Firenze, Andrea Barducci e al Presidente del Consiglio Direttivo **Upi**, Fabio Melilli. "Abbiamo ringraziato i Ministri per averci concesso questo incontro- sottolinea il Presidente Castiglione - che avevamo chiesto da tempo per illustrare la proposta **dell'Upi** e confermare la nostra piena disponibilità a procedere con l'autoriforma delle Province, superando l'articolo 23 del decreto Salva Italia. Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province. Oggi è stato ribadito da tutti che il Paese ha bisogno di enti di governo di area vasta, ridotte nel numero ma con funzioni chiare, e che il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello Stato e dal taglio degli Enti strumentali. Per questo la riforma delle Province serve, e va fatta quanto prima, e se si lavora lontano dal populismo e dalla demagogia, è possibile consegnare al Paese una amministrazione pubblica più efficiente. Questi saranno i temi di cui discuteremo a Roma, il 26 e 27 giugno prossimo, all'Assemblea Nazionale delle Province".

MESSINA**Min****23°****Max****28°****sereno****DOMANI****24°****/****29°****ULTIM'ORA**

IN EDICOLA


Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LE ULTIME NOTIZIE

PROVINCE, PODESTÀ: RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI

"Abbiamo sottolineato ancora una volta come si debba affrontare la ristrutturazione del corpo intermedio dello Stato in modo positivo, propositivo, e intelligente e non, invece, inseguire un ipotetico consenso mediatico". Lo ha dichiarato il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, a margine della riunione dei vertici Upi con alcuni ministri del Governo Monti (presenti Annamaria Cancellieri, Interno, Filippo Patroni Griffi, Pubblica amministrazione, Pietro Giarda, Rapporti con il Parlamento). "Nella proposta dell'Unione delle province italiane si ha una riduzione dei costi non inferiore ai cinque miliardi di euro, un risparmio ben diverso da quello annunciato nel cosiddetto decreto "Salva Italia", all'articolo 23, che non supera i 100 milioni. Si tratta di una differenza enorme. Quello a cui davvero teniamo, è che la riorganizzazione dell'architettura dello Stato funzioni perfettamente per non danneggiare successivamente gli interessi delle famiglie, dei cittadini e delle imprese. Il dubbio che assale noi amministratori è quello che venga concepita una riforma che non rispetti questi essenziali requisiti esclusivamente per rispondere a esigenze di comunicazione mediatica". (Omnimilano.it)

(19 Giugno 2012 ore 15:40)

ULTIM'ORA LOMBARDIA

Milano, 16:34

CONSIGLIO COMUNALE, SEDUTE CONVOCATE FINO AL 29 GIUGNO

Milano, 15:40

PROVINCE, PODESTÀ: RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Ddl lavoro, Fornero: "Mai mentito su esodati" Squinzi: "Cos'è com'è" À: una vera boiata"

G20, Monti: "Decisioni in Europa nei prossimi dieci giorni"

Ancora record spettatori 20 milioni per l'Italia

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA

Fornero: "Individuati altri 55mila lavoratori da tutelare"



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (MILANO E LOMBARDIA)

ANNUNCI DI LAVORO (MILANO E LOMBARDIA)

ENTI E TRIBUNALI (MILANO E LOMBARDIA)

[| Redazione](#) | [| Scriveteci](#) | [| Rss/xml](#) | [| Mappa del sito](#) | [| Servizio Clienti](#) | [| Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006



www.ecostampa.it

Homepage | Politica | Cronaca | Economia | Cultura | Spettacolo | Sanità | Ambiente | Lavoro/Sindacato | Sport | Regionale | Agroalimentare | Notizie

exibart

PROVINCE, PODESTÀ: RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI

"Abbiamo sottolineato ancora una volta come si debba affrontare la ristrutturazione del corpo intermedio dello Stato in modo positivo, propositivo, e intelligente e non, invece, inseguire un ipotetico consenso mediatico". Lo ha dichiarato il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, a margine della riunione dei vertici Upi con alcuni ministri del Governo Monti (presenti Annamaria Cancellieri, Interno, Filippo Patroni Griffi, Pubblica amministrazione, Pietro Giarda, Rapporti con il Parlamento). "Nella proposta dell'Unione delle province italiane si ha una riduzione dei costi non inferiore ai cinque miliardi di euro, un risparmio ben diverso da quello annunciato nel cosiddetto decreto "Salva Italia", all'articolo 23, che non supera i 100 milioni. Si tratta di una differenza enorme. Quello a cui davvero teniamo, è che la riorganizzazione dell'architettura dello Stato funzioni perfettamente per non danneggiare successivamente gli interessi delle famiglie, dei cittadini e delle imprese. Il dubbio che assale noi amministratori è quello che venga concepita una riforma che non rispetti questi essenziali requisiti esclusivamente per rispondere a esigenze di comunicazione mediatica".

condividi con: [Condividi](#)

Utente
 Password

Video (3)
 Commemorato Calabresi
 Loading....

Ultim'ora TUTTE LE NEWS

17:57
 DALAI LAMA, CAPPATO: "DELIBERA CITTADINANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO GIOVEDÌ"

16:34
 CONSIGLIO COMUNALE, SEDUTE CONVOCATE FINO AL 29 GIUGNO

15:40
 PROVINCE, PODESTÀ: RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI

13:49
 VIA PONALE, SPARA PIOMBINO A VICINO CHE ASCOLTA MUSICA

13:07
 TERREMOTO, FORMIGONI: "DEROGA A PATTO STABILITÀ PER COMUNI COLPITI"

Più letti OGGI | settimana | mese

10:32
 VIA PIATTOLI, 28ENNE MUORE ACCOZZELLATO DURANTE LITE

15:40
 PROVINCE, PODESTÀ: RISTRUTTURAZIONE CORPO INTERMEDIO STATO NON DANNEGGI CITTADINI

13:49
 VIA PONALE, SPARA PIOMBINO A VICINO CHE ASCOLTA MUSICA

- OMNIMILANO
- Servizi
- Contatti

Elezioni, il commento di Formigoni
 Loading...

 Omnimilano ricerca materiale archivio



Meteo

Meteo Milano



by **HETWEB**

Omnimilano - Agenzia Stampa - Reg.Trib. N. 365 (2004)
 Codice Fiscale e Partita IVA: 07220921006
 Copyright Ediroma srl - Tutti i diritti riservati

102219

SPENDING REVIEW, SAITTA: "SCELTA CORAGGIOSA PER FORZE POLITICHE E GOVERNO SULLA PA"**19 Giugno 2012 15:03****PRESIDENTE****SPENDING REVIEW, SAITTA: SCELTA CORAGGIOSA PER FORZE POLITICHE E GOVERNO SULLA PA**

Oggi dai ministri Cancellieri, Patroni Griffi e Giarda abbiamo appreso che il Governo intende procedere velocemente entro l'estate alla riorganizzazione degli Enti periferici dello Stato attraverso la riduzione del numero delle Province, cui vengono assegnate solo funzioni fondamentali di area vasta, come avviene in tutta Europa: è la strada che il Piemonte aveva indicato mesi fa con la proposta di autoriduzione del numero delle Province da otto a quattro, l'unica soluzione che porta ad una vera riduzione della spesa pubblica nazionale per almeno 5 miliardi di euro: uno dall'accorpamento delle Province, due dalla riduzione degli uffici periferici dello Stato, un miliardo e mezzo dalla riduzione di agenzie ed enti intermedi sui territori .

Lo dice il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta che oggi come vicepresidente dell'**Unione Province Italiane** ha partecipato all'incontro al Viminale con il Governo.

Ora le forze politiche - commenta Saitta - si trovano di fronte ad una scelta coraggiosa, l'unica possibile per semplificare davvero la pubblica amministrazione evitando sovrapposizioni e abbandonando la facile demagogia che fino ad oggi abbiamo dovuto registrare .

- [HOME](#)
- [FINANZA E INVESTIMENTI](#)
- [Notizie](#)
- [Mercati](#)
 - [Mercati Mondiali](#)
 - [Bond](#)
- [Società Quotate](#)
- [Fondi](#)
- [Valute](#)
- [ULTIME NOTIZIE](#)
- [VIDEO](#)
- [Prodotti e servizi](#)
 - [Support](#)
- [Servizi Dal Partner](#)
 - [Careers Centre](#)
- [Informazioni sulla società](#)

Spending review, da province piano per 5 mld di risparmi - Upi

martedì 19 giugno 2012 16:13
[Stampa quest'articolo](#)

ROMA, 19 giugno (Reuters) - L'Unione delle province italiane ha presentato al governo un piano per ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi.

Lo dichiara in una nota il presidente dell'associazione, **Giuseppe Castiglione**, al termine dell'incontro avuto oggi con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

"Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province", dice Castiglione nella nota.

Prima del 28 giugno il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge per rendere operativi i primi tagli della spending review, la revisione sistematica della spesa pubblica che punta a eliminare gli sprechi nelle amministrazioni centrali e locali.

Fonti governative hanno spiegato ieri a Reuters che il governo intende ridurre del 20% le province accorpando quelle sotto i 300.000 o i 350.000 abitanti.

Sul sito www.reuters.com altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su www.twitter.com/reuters_italia

© Thomson Reuters 2012 Tutti i diritti assegnati a Reuters.

ARTICOLO SEGUENTE: [Grecia, crediti in sofferenza banche stimati in 30 mld in tre anni](#)

ALTRI ARTICOLI

- ▶ [Btp chiudono in rialzo con appetito rischio, spread sotto 440](#)
- ▶ [Banche Europa esposte per 300 mld a titoli Stato Piigs a fine 2011 -R&S](#)
- ▶ [Francia spinge per iniziare con emissione 'eurobill' in zona euro](#)
- ▶ [RPT - Snam, da giovedì road show tra investitori per emissione](#)
- ▶ [Segue...](#)

AGGIORNAMENTO

FTSEMIB	13,426.03	+416.40
FTSE Italia	14,408.04	+418.53
All-Share Index	595.54	+8.11
Euronext 100		

- HOME
- FINANZA E INVESTIMENTI
- ULTIME NOTIZIE
- Prima Pagina
- Business
- VIDEO

Spending review, Upi: da province piano per 5 mld di risparmi

martedì 19 giugno 2012 16:17

Stampa quest'articolo

Prodotti e servizi

Support

Servizi Dai Partner

Careers Centre

Informazioni sulla società

ROMA (Reuters) - L'Unione delle province italiane ha presentato al governo un piano per ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi.

Lo dichiara in una nota il presidente dell'associazione, Giuseppe Castiglione, al termine dell'incontro avuto oggi con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

"Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province", dice Castiglione nella nota.

Prima del 28 giugno il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge per rendere operativi i primi tagli della spending review, la revisione sistematica della spesa pubblica che punta a eliminare gli sprechi nelle amministrazioni centrali e locali.

Fonti governative hanno spiegato ieri a Reuters che il governo intende ridurre del 20% le province accorpando quelle sotto i 300.000 o i 350.000 abitanti.

Sul sito www.reuters.com altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su www.twitter.com/reuters_italia

© Thomson Reuters 2012 Tutti i diritti assegnati a Reuters.

ARTICOLO SEGUENTE: [Btp in rialzo in mercato volatile e attendista, scambi sottili](#) ▶▶

ALTRI ARTICOLI

- ▶ Btp in rialzo in mercato volatile e attendista, scambi sottili
- ▶ Banche estere, in 2011 più impieghi in Italia, meno titoli Stato
- ▶ Rete Telecom, tempi maturi per seria trattativa -fonti
- ▶ Banche,R&S:su crediti dubbi Europa e Italia meno coperte di Usa
- ▶ Segue...

CHIUDI



HOME | MANFREDONIA | CAPITANATA | POLITICA | CRONACA | ECONOMIA | REGIONE-TERRITORIO | CULTURA | LAVORO | SPETTACOLI | SPORT | VIDEO

POLITICA

Home > Politica > Castiglione (UPI), Spending review, da province piano per 5 mld di risparmi

Castiglione (UPI), Spending review, da province piano per 5 mld di risparmi

19 GIUGNO 2012 15:48 | REDAZIONE | 0 COMMENTI

Roma - "DA oggi si avvia un tavolo di lavoro tra Governo e Upi che, a partire dalla nostra

proposta, riuscirà a costruire un processo di riforma delle Province e dell'amministrazione dei territori che porterà ad un riassetto chiaro delle istituzioni locali, ad una riduzione dei costi e alla riqualificazione della spesa pubblica". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine dell'incontro avuto oggi con il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il Ministro della Pubblica Amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi e il Ministro per i rapporti con il

Parlamento, Piero Giarda, insieme al Presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, della Provincia di Torino, Antonio Saitta, della Provincia di Firenze, Andrea Barducci e al Presidente del Consiglio Direttivo Upi, Fabio Melilli.



Castiglione (UPI), Spending review, da province piano per 5 mld di risparmi (foto Emiliano Grillotti)

"Abbiamo ringraziato i Ministri per averci concesso questo incontro - sottolinea il Presidente Castiglione - che avevamo chiesto da tempo per illustrare la proposta dell'Upi e confermare la nostra piena disponibilità a procedere con l'autoriforma delle Province, superando l'articolo 23 del decreto Salva Italia. Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province. Oggi è stato ribadito da tutti che il Paese ha bisogno di enti di governo di area vasta, ridotte nel numero ma con funzioni chiare, e che il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello Stato e dal taglio degli Enti strumentali. Per questo la riforma delle Province serve, e va fatta quanto prima, e se si lavora lontano dal populismo e dalla demagogia, è possibile consegnare al Paese una amministrazione pubblica più efficiente. Questi saranno i temi di cui discuteremo a Roma, il 26 e 27 giugno prossimo, all'Assemblea Nazionale delle Province".

"Abbiamo sottolineato ancora una volta come si debba affrontare la ristrutturazione del corpo intermedio dello Stato in modo positivo, propositivo, e intelligente e non, invece, inseguire un ipotetico consenso mediatico - ha dichiarato il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, a margine della riunione - quello a cui davvero teniamo, è che la riorganizzazione dell'architettura dello Stato funzioni perfettamente per non danneggiare successivamente gli interessi delle famiglie, dei cittadini e delle imprese".

Redazione Stato@riproduzione riservata

PARTNER STATO QUOTIDIANO



RECENTI | COMMENTI | I PIÙ LETTI | TAGS CLOUD

Zapponeta, strade intitolate a due carabinieri Ugo Ragusa e Mauro Fatone



Incidente in tre su una moto? Per l'ultimo risarcimento inferiore



Assemblea Giovane Italia a Fuggi, delegazione da Foggia



Tremiti, stop balli dentro e fuori locali dopo le 00.30



Meda oceanografica, studi dei ricercatori CNR di Lesina e Messina



figaro: se poi la ragazza dice la verità vive a S. Spirito... dobbiamo proprio fidarci....



Luichesa: Tiffany, almeno una parola la potevi spreca e però....!!!



CHIAREZZA: Allora potrà pubblicare una delle foto prima della... di quel tratto di costa



RAFFAELE: mentre per la Rai bisogna posizionare i mediasei... il partito è opposto a



michele la torre: ero presente come libero cittadino....

F. La Macchia: "Bolletta Enel più cara? Ringraziate il sindaco Rizzi"

165 COMMENTI

Zapponeta, ecco i candidati della lista Rizzi

145 COMMENTI

Salvatore Di Noia: "Lascio il Pd (che non

Vota questo articolo



TAGS:

- da
- province
- piano
- per
- 5
- mld
- di
- risparmi,
- Spending
- Review,
- Upi

ii BERGOLIS DA NOI PAGHI IN 10 COMODE RATE
 1° RATA A 60 GIORNI SENZA COSTI AGGIUNTIVI
 RISERVATO AI CLIENTI CHE ACQUISTANO 4 PNEUMATICI

VIA RAFFAELE BASSO, 15 | MANFREDONIA (FG) TEL. 0884.587476



FACEBOOK STAMPA QUESTO ARTICOLO

0 commenti

Puoi essere il primo a lasciare un commento.

Lascia un commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)

Sito web

AGGIUNGI UN COMMENTO

c'è"

139 COMMENTI

PD, "dissensi" per il tesseramento. Di Noia: "reale mio appoggio a Rizzi e mi auspico il dissesto"

116 COMMENTI

Consiglio Zapponea, Rizzi: "12,5 milioni di debiti". Giovani e Futuro: "Egli altri?"

116 COMMENTI

Andria Angelo Cera Angelo Riccardi arresti
 Bari Barletta Capitanata carabinieri
 Cerignola Comune di Foggia De Leonardis
 Foggia Foggia calcio Gianni
 Mongelli Guardia di Finanza Introna Lecce
 Lucera Manfredonia Manfredonia-
 Foggia Margherita di Savoia mattinata mongelli
 Monte Sant'Angelo Nichi Vendola Orta nova
 Palese Paolo Campo pd Puglia Regione regione
 Puglia Roma San Giovanni Rotondo san
 marco in lamis San Severo taranto
 Torremaggiore Us Foggia Vendola Vieste
 zapponea

FOCUS

- » Fornero, tutelati 65mila, fuori 55mila
- » Foggia, "chi si cela dietro le occupazioni abusive?"
- » Noicattaro, tentato omicidio a 30enne, fermato 24enne
- » Amianto Alti Fondali, ora la protezione catodica pali, 650mila euro (VD)
- » Prete ucciso nel barese: cacciatore rinviato a giudizio
- » Lucera, proteste pro Lastaria, "malore dopo sciopero per la fame"
- » Immigrazione, 7 dispersi nel Canale d'Otranto
- » Ricerca idrocarburi, "2 istanze di permesso tra Gargano e Salento"
- » La Sanità mistificata
- » Olimpiadi Londra, 3 atleti rappresentano Foggia

COMMENTI RECENTI

figaro:
 Sebbianza dice la verità vive a "siponto"

Lujchesà:
 tiffany: almeno una parola la potevi sprecare

CHIAREZZA:
 Allora potrà pubblicare una delle foto che ha in mano di questo tratto di costa prima della...

RAFFAELE:
 entra per la Rai bisogna riposizionare l'antenna dalla parte opposta a mediaset... direz...

michele la torre:
 ero presente come libero cittadino.....

Dillo a Stato | Pubblicità | Sponsor

© Copyright 2012 - Stato Quotidiano. Tutti i diritti riservati Designed by artcoln realizzazione siti

internet

Statoquotidiano.it P.iva 92043610713 - Per la Pubblicità : PH7 Edizioni


[TorinoToday >](#) [Politica](#)

Spending review, UPI, Saitta: “Scelta coraggiosa per forze politiche e Governo sulla PA”

Antonio Saitta, in quanto vicepresidente [dell'Unione Province Italiane](#), auspica dopo l'incontro col governo una riduzione delle province. Permetterebbe di risparmiare 5 miliardi di euro


[Consiglia](#) 0

Comunicato Stampa inviato da **Ufficio Stampa della Provincia di Torino** 19/06/2012

“Oggi dai ministri Cancellieri, Patroni Griffi e Giarda abbiamo appreso che il Governo intende procedere velocemente entro l'estate alla riorganizzazione degli Enti periferici dello Stato attraverso la riduzione del numero delle Province, cui vengono assegnate solo funzioni fondamentali di area vasta, come avviene in tutta Europa: è la strada che il Piemonte aveva indicato mesi fa con la proposta di autoriduzione del numero delle Province da otto a quattro, l'unica soluzione che porta ad una vera riduzione della spesa pubblica nazionale per almeno 5 miliardi di euro: uno dall'accorpamento delle Province, due dalla riduzione degli uffici periferici dello Stato, un miliardo e mezzo dalla riduzione di agenzie ed enti intermedi sui territori”.

Lo dice il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta che oggi come vicepresidente [dell'Unione Province italiane](#) ha partecipato all'incontro al Viminale con il Governo.

“Ora le forze politiche - commenta Saitta - si trovano di fronte ad una scelta coraggiosa, l'unica possibile per semplificare davvero la pubblica amministrazione evitando sovrapposizioni e abbandonando la facile demagogia che fino ad oggi abbiamo dovuto registrare”.

19/06/2012

 Persona [Antonio Saitta](#)
[Condividi](#)


I PIÙ COMMENTATI



Oltre 20.000 persone per le strade di Torino per il Gay Pride 2012



E' allarme furti a Villaretto e nei parcheggi di piazza Sofia



In piazza Vittorio nightlife "a metà prezzo". Ma a quale prezzo?

I PIÙ LETTI



Ragazzo investito da un treno a Saluggia: vittima di 16 anni



La nuova maglia della Juventus 2012-2013: nera e senza stelle



Voragine in strada del Drosso per la rottura della condotta

TEMI CALDI

Regione TAV condanne
consiglio comunale elezioni
comunali lavoro mafia
politica rifiuti terremoti

VIRGILIO
Firenze

Cerca in città

Cognome, Azienda o Parole chiave

50100 Firenze (FI)

cerca

NOTIZIE | EVENTI | CINEMA | ELENCO TELEFONICO | OFFERTE | PUBBLICA UTILITÀ | INFO TRAFFICO

Primo Piano | Cronaca | Politica | Attualità | Economia | Cultura e Spettacolo | Sport | Altro | Blog

Notizie > Politica > [Le Province italiane si ...](#)

Le Province italiane si confrontano con Monti

POLITICA Rinascita - 19 Giu 2012 20:05



Ieri le Province hanno avviato un procedimento fondamentale per il loro futuro. Dopo mesi di attesa è stato avviato dal Governo un tavolo per la riforma degli Enti locali. Il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** (foto) ha avuto un incontro con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il ministro della Pubblica Amministrazione e ...

+ LEGGI TUTTO - [VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE](#)

NOTIZIE CORRELATE

Pieron e Balducci: "Cinque province nella nostra regione sono sufficienti"
 Il presidente Barducci a Roma per la manifestazione organizzata dal fratello di Emanuela Orlandi

Commenta

Scrivi il tuo commento

Pubblica

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

ALTRE NOTIZIE DI POLITICA

POLITICA Rinascita - 19 Giu 2012 20:05



Le Province italiane si confrontano con Monti

Ieri le Province hanno avviato un procedimento fondamentale per il loro futuro. Dopo mesi di attesa è stato avviato dal Governo un tavolo per la riforma degli Enti

POLITICA Il Vellino - 19 Giu 2012 18:25

TV, DOMANI IL SINDACO DI FIRENZE RENZI A "OTTO E MEZZO"

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi è ospite di Lilli Gruber domani a Otto e Mezzo, alle 20.30 su La7. Interviene in studio anche l'editorialista de Il Sole24 Ore

POLITICA Nove da Firenze - 19 Giu 2012 16:23

I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO

- MINISTERO DELLA SALUTE
- MATTEO RENZI | NOTIZIE DI CRONACA
- CRONACA DA FIRENZE
- ANDREA DELLA VALLE
- ONDATA DI CALORE | ANNA MARIA LOTTI
- VINCENZO DE TOMMASO
- MARIA ELENA CAIZZI | VITTORIO SGARBI
- FILIPPO PATRONI GRIFFI
- FRANCO PACINI | NOVE DA FIRENZE
- LORENZO ORNAGHI
- GIUSEPPE CASTIGLIONE**

QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ

22 giu
 Afterhours
 ★★★★★
 | 0 commenti
 Nuovo Teatro dell'Opera
 Firenze

19 giu
 Pitti Uomo 82
 ★★★★★
 | 0 commenti
 Fortezza da Basso
 Firenze

19 giu
 Le calligrafie della bellezza
 Dal 14 Aprile al 18 ottobre 2012 presso il Plus Florence a Firenze si terrà Le calligrafie della bellezza, mostra di Giuliano Grittini, rientrante in Scenari, Progetto Artistico Internazionale di Sei Mostre a (...)
 ★★★★★
 | 0 commenti

Plus Florence
 Firenze

19 giu
 Pitti Immagine W

Home Virgilio | Mail | Virgilio Mobile | Telecom Italia:ADSL

VIRGILIO ECONOMIA

Cerca nel Web

FINANZA | LAVORO | TASSE | SOLDI | **DIRITTO** | ASSICURAZIONI | PRESTITI | MUTUI | CONTI BANCARI | STRUMENTI

Ricerca Cerca in Economia In tutta Economia CERCA

Spending Review/ Saitta: Governo ha adottato linea piemontese

Ora forze politiche si trovano davanti a scelta coraggiosa

Inserito fa da TMNews

"Oggi dai ministri Cancellieri, Patroni Griffi e Giarda abbiamo appreso che il Governo intende procedere velocemente entro l'estate alla riorganizzazione degli Enti periferici dello Stato attraverso la riduzione del numero delle Province, cui vengono assegnate solo funzioni fondamentali di area vasta, come avviene in tutta Europa: e' la strada che il Piemonte aveva indicato mesi fa con la proposta di autoriduzione del numero delle Province da otto a quattro". Lo ha sottolineato Antonio Saitta, che oggi in qualita' di vicepresidente dell'Unione Province italiane ha partecipato al tavolo tra il governo e l'Unione delle Province. Si tratta secondo Saitta dell'"unica soluzione che porta ad una vera riduzione della spesa pubblica nazionale per almeno 5 miliardi di euro: uno dall'accorpamentodelle Province, due dalla riduzione degli uffici periferici dello Stato, un miliardo e mezzo dalla riduzione di agenzie ed enti intermedi sui territori". "Ora le forze politiche - ha concluso Saitta - si trovano di fronte ad una scelta coraggiosa, l'unica possibile per semplificare davvero la pubblica amministrazione evitando sovrapposizioni e abbandonando la facile demagogia che fino ad oggi abbiamo dovuto registrare"

MY FINANZA
 Personalizza la pagina con il tuo portfolio
 Titoli

Trova ora la tua prossima casa
immobiliare.it
 il numero 1 degli annunci immobiliari
CLICCA QUI!

Risparmia fino a **500 € su RC Auto**
 Confronta 18 assicurazioni

Virgilio consiglia

Nikon
Tifa Euro 2012 con Nikon
 Le fotogallery delle tifose e i momenti più belli dagli spalti degli Europei

Italo
Gioca con Italo Treno
 Indovina le maglie delle Nazionali Europei 2012 e vivi in diretta la competizione!

Euro 2012
 Con Better rivivi in grande le emozioni in campo; vota e condividi i tuoi Goleador preferiti!

IBM
Qual è il benchmark per l'intelligenza?
 E' il momento di farsi altre domande per affrontare nuove sfide

AUTO SCOUT24
Auto Nuove e Usate
 Le migliori occasioni auto. Trova subito GRATIS!

InfoJobs.it
 Il numero 1 in Italia per l'offerta di lavoro.
Il lavoro che cerchi è qui
 Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano

NEWS DAGLI UTENTI powered by OkNO

- L'obiettivo resta evitare un aumento...**
 30 punti | 38 voti | postato fa da gianniberti
- L'Imu, il capro espiatorio per non...**
 1 punti | 3 voti | postato fa da mstatus_01
- I conti della pressione fiscale**
 3 punti | 3 voti | postato fa da mstatus_01
- Ferie arretrate, conto alla rovescia e...**
 5 punti | 7 voti | postato fa da simonetta

Borsa Italia	Trova lavoro	Tasse	Mutui
Glossario	Busta paga	Cambia valute	Borse estere
Analisi finanziarie	Estratto conto	Obbligazioni	Fondi
Euribor	Scadenze fiscali	Calcola Iban	Lavoro
Email.it	Codice fiscale	Calcola pensione	Assicurazioni
Mappa del mercato	Gestione dei cedolini troppo cara? Prova Email paghe	Prestiti	Diritto
Strumenti			

PRIVACY | NOTE LEGALI | WEBSITE INFO | OFFERTE JUMPIN | PUBBLICITÀ | LAVORA CON MATRIX | COMMISSARIATO DI P.S.

© 1997 - 2012 MATRIX S.P.A. TUTTI I DIRITTI RISERVATI - P. IVA 11596340157

Nuovo utente? Registrati | Entra | Aiuto

Passa a IE8: ora più sicuro

Mail | Mio Y! | Yahoo!

YAHOO! FINANZA ITALIA



Cerca sul web

YAHOO! LIFESTYLE

presenta

MAMME DA MEDAGLIA



Guarda le loro storie!



HOME | QUOTAZIONI | NOTIZIE | MIO PORTAFOGLIO | FINANZA PERSONALE | CAMBIAVALUTE | FORUM | RISPARMIO ASSICURATO

TUTTI I TEMI | VIDEO | LE ULTIME NOTIZIE | SOLO SU YAHOO! FINANZA | GLOSSARIO



Cerca quotazioni

mar 19 giu 2012, 17:35 CEST - I mercati italiani sono chiusi

Spending review, Upi: da province piano per 5 mld di risparmi

REUTERS

Reuters - 1 ora 18 minuti fa

L'Unione delle province italiane ha presentato al governo un piano per ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi.

Lo dichiara in una nota il presidente dell'associazione, **Giuseppe Castiglione**, al termine dell'incontro avuto oggi con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

"Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province", dice Castiglione nella nota.

Prima del 28 giugno il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge per rendere operativi i primi tagli della spending review, la revisione sistematica della spesa pubblica che punta a eliminare gli sprechi nelle amministrazioni centrali e locali.

Fonti governative hanno spiegato ieri a Reuters che il governo intende ridurre del 20% le province accorpando quelle sotto i 300.000 o i 350.000 abitanti.

Sul sito www.reuters.com altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su www.twitter.com/reuters_italia

Pubblicità

PrezziPazzi

Aste iPhone 4S a partire da € 0,01

SCONTO 90%

CLICCA QUI

OGGI SU YAHOO!



La rivelazione scottante di Marchisio



L'oggetto personale dove brulicano gli acari



In mostra i resti di un 'vero' vampiro



Bolletta folle? Come capire se c'è l'errore



Mai dipingere la camera con quel colore



Il ministro più antipatico del Governo Monti



Il Ministero della salute lancia l'allerta caldo



L'idea semplice che ha spopolato ovunque

Yahoo! Finanza su Facebook

11,447 Mi piace

Segui @LifeAtYahoo

SCOPRI ALTRI CONTENUTI

Nuovo utente? [Registrati](#) | [Entra](#) | [Aiuto](#)

Passa a IE8: ora più sicuro

[Mail](#) | [Mio Y!](#) | [Yahoo!](#)

YAHOO! NOTIZIE
ITALIA



Cerca sul web

YAHOO! LIFESTYLE

presenta

MAMME DA MEDAGLIA



Guarda le loro storie!



[HOME](#) [MONDO](#) [ITALIA](#) [POLITICA](#) [ECONOMIA](#) [SALUTE](#) [CURIOSITÀ](#) [GOSSIP](#) [SPETTACOLI](#) [TECNOLOGIA](#) [SPORT](#) [METEO](#) [SOLO SU YAHOO!](#)

[ULTIME NOTIZIE](#) [ELEZIONI USA 2012](#) [TOP 10](#) [FOTO](#) [VIDEO](#) [BLOG](#) [APPROFONDIMENTI](#) [AGORÀ](#) [INSPIRED.CULTURE](#)

Spending review, **Upi**: da province piano per 5 mld di risparmi

REUTERS Reuters - 4 ore fa

CONTENUTI CORRELATI



Visualizza foto
Enrico Bondi, il commissario di governo per la cosiddetta "spending review".
REUTERS/Daniele ...

ROMA (Reuters) - L'Unione delle province italiane ha presentato al governo un piano per ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi.

Lo dichiara in una nota il presidente dell'associazione, **Giuseppe Castiglione**, al termine dell'incontro avuto oggi con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

"Abbiamo ricordato i nodi chiave della nostra proposta, che porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione conseguente degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province", dice Castiglione nella nota.

Prima del 28 giugno il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge per rendere operativi i primi tagli della spending review, la revisione sistematica della spesa pubblica che punta a eliminare gli sprechi nelle amministrazioni centrali e locali.

Fonti governative hanno spiegato ieri a Reuters che il governo intende ridurre del 20% le province accorpando quelle sotto i 300.000 o i 350.000 abitanti.

Sul sito www.reuters.com altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su www.twitter.com/reuters_italia



Ricerca Notizie

GLI ULTIMI POST DAI BLOG DI Y! NOTIZIE

Il patrimonio archeologico sconosciuto vale un punto del Pil

Wired - 4 ore fa

Tutti contro Fornero: esodati, giovani, Ministri e giornalisti

Gossip di Palazzo - 4 ore fa

Lo scandalo delle guardie del corpo alla Casa Bianca

Gossip di Palazzo - 9 ore fa

[Tutti i blog di Y! Notizie »](#)

Scegli tu! ▶

YAHOO! LIFESTYLE

Presenta

MAMME DA MEDAGLIA



Guarda le loro storie!



Yahoo! Notizie su Facebook
NOTIZIE Mi piace 38,438

Segui @LifeAtYahoo

CONSIGLIATI DA YAHOO!



I più corrotti d'Europa



Le case a rischio terremoto



Morti sul lavoro: numeri e cause



Si candiderà anche lei?



Sapere tutto prima che nasca



Good News, il tg delle buone notizie

Il governo La spending review

Piano delle Province: accorpamenti e tagli, 5 miliardi di risparmi

Passera: il peso del Fisco è già elevato

ROMA — Oltre ai tagli sugli acquisti di beni e servizi e la riduzione delle piante organiche della pubblica amministrazione, il dossier sulla spending review si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri, il titolare della revisione della spesa, il ministro Pietro Giarda, ha incontrato i colleghi dell'Interno, Annamaria Cancellieri, della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, e l'Unione delle Province per entrare nel dettaglio dei risparmi possibili con l'accorpamento delle Province e la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo. Ottenendo dalle Province stesse un piano, che sta considerando con estrema attenzione, capace di portare da qui alla fine dell'anno un risparmio di ben 5 miliardi.

Risorse che sarebbero estremamente utili per scongiurare il previsto aumento dell'Iva che, come ha detto ieri il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, «resta l'obiettivo del

governo». «La spending review ha l'obiettivo di evitare un aumento automatico dell'Iva che non avrebbe effetti positivi sull'economia» ha detto il ministro a *Radio anch'io*, glissando sulle sue ambizioni politiche («Il 2013 è nelle mani di Dio e a una candidatura non posso e non devo pensarci»), ma approfittando dell'occasione per bocciare il ponte sullo Stretto di Messina («non è prioritario») e per ricordare che in Italia «l'ammontare del peso fiscale è già molto elevato: non vedrei spazio per ulteriori tasse». L'abbassamento della tassazione è però «un obiettivo», e per raggiungerlo occorre creare «condizioni», facendo sì che «tutti paghino» e che «con la crescita aumenti il gettito».

Per evitare l'aumento delle aliquote Iva, che salirebbero di due punti dal primo ottobre e di un altro mezzo punto dal 2014, basterebbero per quest'anno 3,2 miliardi, ma il conto, secondo la relazione tecnica presentata a suo tempo dall'esecutivo, salirebbe a ben 13,2 miliardi per il 2013 e addirittura a

16,4 miliardi di euro dal 2014 in avanti. La spending review, senza contare le possibili economie derivanti dall'accorpamento delle Province e degli uffici di governo, ha un obiettivo di risparmio strutturale di almeno 5 miliardi di euro in questi ultimi sei mesi dell'anno, che salirebbero a 10 l'anno a partire dal 2013.

Per scongiurare l'aumento dell'Iva servirebbero, dunque, altri 6 miliardi l'anno in più. Un obiettivo che secondo l'Unione delle Province sarebbe perfettamente alla portata dell'esecutivo. Il piano prevede la creazione di 10 città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria) che assorbirebbero le funzioni delle relative Province, l'accor-

pamento delle altre in ambiti ottimali da 300-350 mila abitanti, l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi (Ato, Consorzi, enti e agenzie) e la riorganizzazione di Prefetture, Questure, Sovrintendenze. Dal riordino delle Province, secondo il piano, potrebbe arrivare un miliar-

do, mentre la riorganizzazione degli uffici dello Stato potrebbe determinare un risparmio di 2,5 miliardi. Ancora un miliardo e mezzo potrebbe essere tagliato grazie all'abolizione di enti e agenzie strumentali, le cui funzioni andrebbero ricondotte agli enti locali.

Il piano dei risparmi dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri in calendario la prossima settimana, prima del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, al quale il premier vuole arrivare con la decisione già presa sui tagli alla spesa della pubblica amministrazione, sia a livello locale che centrale. Ogni ministro sta predisponendo il proprio piano di risparmi da far confluire nel pacchetto, compreso il titolare della Giustizia, Paola Severino, che continua a inviare raccomandazioni all'amministrazione giudiziaria. Ieri ha chiesto uno sforzo particolare per ridurre i costi della traduzione dei detenuti ai tribunali per le udienze di convalida di arresto o di fermo. Quando possibile, chiede il ministro, devono essere i magistrati a recarsi in carcere per le udienze.

Mario Sensi

16

miliardi di euro
I fondi necessari,
dal 2014 in avanti, per
evitare l'aumento dell'Iva

I punti

Le Province

Prevista la creazione di 10 città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria), l'accorpamento delle altre in ambiti ottimali da 300-350 mila abitanti e l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi



Gli uffici di governo

Il piano dell'esecutivo sulla spending review prevede l'accorpamento degli uffici del governo sul territorio: dalle Prefetture alle Questure, passando per le Sovrintendenze. Possibile anche l'abolizione di enti e agenzie strumentali



I detenuti

Il Guardasigilli ha chiesto uno sforzo particolare per ridurre i costi della traduzione dei detenuti ai tribunali per le udienze di convalida di arresto o di fermo. Quando possibile, chiede il ministro, devono essere i magistrati a recarsi in carcere per le udienze



Il dibattito Una cura alternativa per il morbo nazionale delle tangenti nell'intervento del politologo Alberto Vannucci sul «Mulino»

La corruzione si combatte dal basso

È inutile sperare in una legge salvifica: l'Italia deve cambiare dalle fondamenta

di ALBERTO VANNUCCI

Le possibili ricette di una politica anti-corruzione presentano un minimo comune denominatore: la presenza di una élite politica disposta a investire in questa battaglia risorse di credibilità e di consenso lungo un arco di tempo sufficientemente esteso, auto-vincolandosi attraverso un impegno credibile agli occhi di cittadini, amministratori, imprenditori. Per prevenire e contrastare efficacemente il fenomeno occorre infatti incidere sulle aspettative che indirizzano le scelte di potenziali corrotti e corruttori, accentuando concorrenza, trasparenza e rendicontabilità nell'esercizio del potere pubblico, semplificando i processi decisionali, inasprendo controlli e sanzioni per le violazioni, promuovendo i valori del servizio pubblico.

È difficile, però, spezzare i consolidati equilibri della corruzione sistemica. Tutte le politiche anticorruzione soffrono infatti di una debolezza di fondo. I vantaggi delle misure anti-corruzione ricadono su una platea indistinta di beneficiari, in genere inconsapevoli e disposti al più a un tiepido appoggio, mentre le ricadute negative si concentrano su categorie circoscritte di soggetti consci della loro posizione di rendita — politici e burocrati corrotti, imprenditori e professionisti collusi —, ai quali per giunta è conferito un decisivo potere di iniziativa o di veto. Soltanto la spinta derivante dall'attività di un «imprenditore politico» abile nel capitalizzare il consenso della mobilitazione dei molti dispersi beneficiari, legando tali provvedimenti a trasformazioni di più ampio respiro del sistema politico-amministrativo, può spezzare le resistenze al cambiamento, creando le condizioni per l'attuazione di misure efficaci e durature.

Nulla di simile ha conosciuto l'Italia, nonostante la conclamata emergenza nazionale dei primi anni Novanta. L'aspettativa di una trasformazione palinogenetica del sistema politico si è tradotta nel subentrare ai vertici delle seconde file, meno esposte di un apparato decimato dagli scandali, un personale politico in buona misura com-

promesso, che ha guidato la restaurazione adattiva degli equilibri preesistenti, assecondata — sia pure con traiettorie diverse — dai principali alfieri del potenziale rinnovamento: il Berlusconi proveniente dalla «trincea del lavoro», la Lega degli esordi, l'ex magistrato Di Pietro. È vero che sull'onda di Mani pulite sono state varate alcune riforme rilevanti, anche sotto il profilo simbolico: l'abolizione per via costituzionale del vecchio sistema di autorizzazione a procedere dei parlamentari; la modifica in senso maggioritario del sistema elettorale, a livello sia nazionale sia locale; le leggi per la semplificazione e la trasparenza dell'attività amministrativa. Ma, passata la tempesta, l'impulso riformatore è venuto meno, l'inerzia bipartisan della classe politica ha prevalso, il tema è uscito dall'agenda. Fatta salva una tardiva ratifica della convenzione Onu, gli scarsi provvedimenti si sono tradotti in altrettanti fallimenti.

Sull'altro piatto della bilancia pesano invece i provvedimenti calibrati con i quali maggioranze di diverso orientamento politico hanno da un lato frapposto ostacoli al perseguimento giudiziario della corruzione, dall'altro reso più allettanti le occasioni per delinquere. L'elenco sarebbe lungo, ma vale la pena citare il depotenziamento dei reati fiscali, di abuso d'ufficio e falso in bilancio (considerati dai magistrati «reati sentinella» che segnalano possibili crimini sottostanti), l'ex Cirielli, con la riduzione dei tempi di prescrizione, l'indulto esteso ai reati contro la pubblica amministrazione, l'estensione surrettizia di criteri emergenziali o discrezionali nell'assegnazione di concessioni, i variegati «scudi» calibrati sulle esigenze giudiziarie di un singolo imputato eccellente. Misure approvate frettolosamente, che hanno scontato per questo abrogazioni parziali e totali ad opera della Corte costituzionale e per via referendaria, ma che hanno comunque fornito al pubblico un segnale inequivocabile dell'atteggia-

mento indulgente o autoassolutorio delle forze di governo verso l'irrisolta questione della corruzione.

La classe politica appare oggi sempre più delegittimata, anche per la sensazione diffusa di una corruzione dilagante, e si condanna così a un'inerzia funzionale agli interessi degli stessi corrotti. Per uscire da

questa impasse occorre forse cambiare paradigma, distaccarci dalla cultura giuridica dominante che ci porta a prospettare quale soluzione naturale di qualsiasi problema collettivo l'approvazione (quasi mai l'abrogazione) di provvedimenti legislativi. Un approccio che si traduce in una visione calata dall'alto dei processi politici, e dunque delle politiche anti-corruzione, delegate alla volontà del legislatore e delle maggioranze politiche che ne animano le scelte. Purtroppo, però, quando i decisori sono inoperosi, inetti o mossi da motivazioni di segno opposto, le politiche restano sulla carta o producono pessimi risultati.

Ma le politiche anti-corruzione possono nascere anche dal basso. Già esiste, infatti, un sapere pratico costruito dai soggetti che a vario titolo si occupano quotidianamente di questi temi nella loro esperienza amministrativa, per ragioni di ricerca o di impegno civile. Questi attori hanno col tempo elaborato una serie di iniziative, provvedimenti e meccanismi utili a recepire segnali del rischio di corruzione e infiltrazioni criminali. È un quadro ancora frammentario, in via di evoluzione. Si pensi alla pressione esercitata dalla campagna promossa da Libera e Avviso pubblico nel corso del 2011, con la raccolta di quasi due milioni di firme per la ratifica delle convenzioni internazionali; al codice etico per gli amministratori politici — la «Carta di Pisa» — proposto nel 2012 da Avviso pubblico e già adottato da un numero crescente di enti locali; al movimento Signori Rossi che, facendo tesoro dell'esperienza personale dell'ex consigliere dell'Amiat torinese Raphael Rossi, fornisce online servizi di consulenza giuridica per cittadini e amministratori che fronteggino profferte o richieste di tangenti.

Altre esperienze positive e «buone pratiche» devono però essere censite, valorizzate, proposte come modello, così da favorire l'avvio di un circuito virtuoso di imitazione e di apprendimento. Se il disinteresse o la rassegnazione sono il brodo di coltura della corruzione, «mettere in rete» e costruire una massa critica di interessi sensibili ai temi dell'integrità pubblica può essere di per sé condizione sufficiente a riattivare gli stessi circuiti di controllo democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illusioni

Nonostante l'emergenza esplosa già negli anni 90, l'aspettativa di una trasformazione palinogenetica del sistema politico è stata tradita

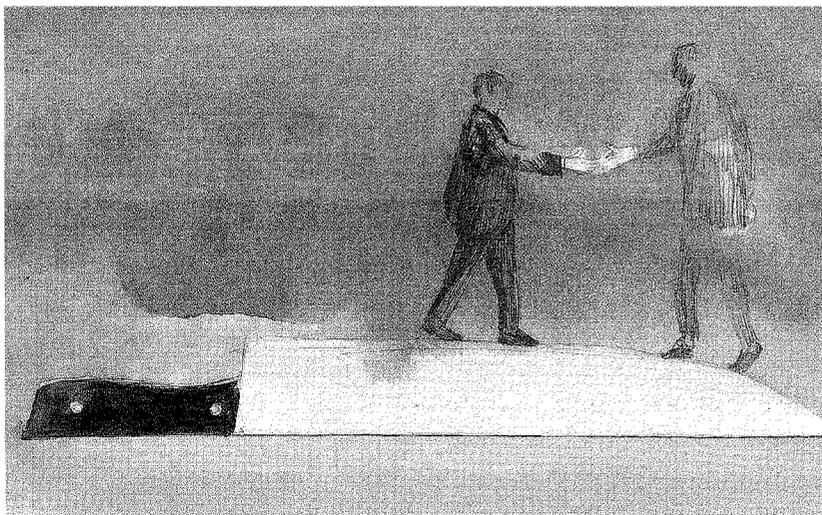
Coraggio

Le risposte a questo degrado devono partire dalla società civile, attraverso l'associazionismo e i codici etici di comportamento

La rivista**Le riforme e il futuro del nostro capitalismo**

◆ Pubblichiamo in questa pagina la parte conclusiva del saggio *Un nuovo paradigma contro la corruzione*, scritto da Alberto Vannucci, politologo dell'Università di Pisa, che compare sul nuovo numero della rivista «Il Mulino», diretta da Michele Salvati, in uscita domani

◆ Il fascicolo contiene diversi articoli sui problemi delle nuove generazioni, sulla riforma elettorale e sul futuro dei partiti, sulle prospettive del capitalismo italiano, sulla crisi dell'Europa e sugli sviluppi in corso nel mondo musulmano. Tra le firme di questo numero del «Mulino»: Roberto D'Alimonte, Giuseppe Berta, Luciano Gallino, Antonio Padoa-Schioppa, Renzo Guolo



«Trattare con il nemico», opera di Velasco Vitali. Le sue installazioni sono in mostra all'Isola Madre e a Verbania, sul Lago Maggiore



SUGLI IMMOBILI DA VENDERE SERVONO REGOLE CERTE

NICOLA ROSSI
ALBERTO MINGARDI

Caro Direttore, ai mercati viene spesso rimproverato lo short-termismo, l'eccessiva attenzione al breve termine. Ma ogni tanto i mercati si dimostrano assai più lungimiranti delle nostre classi dirigenti. E' il caso di quanto sta avvenendo in questi giorni, con la crescente pressione che ha costretto il primo ministro a annunciare dismissioni del patrimonio pubblico: tema purtroppo assente sino a poco tempo fa - per scelta, e non per necessità - dall'agenda di governo.

Il debito pubblico è il primo problema dell'Italia e i famigerati mercati non se ne sono mai dimenticati. A differenza di chi legifera e di chi governa, e troppo spesso ha preferito guardare altrove.

Oggi è però importante che ciò che viene fatto tardi, venga fatto bene.

Questa necessità impone alcune considerazioni circa le ultime decisioni del governo:

Primo, il passaggio di proprietà dallo Stato o dagli enti locali alla Cassa Depositi e Prestiti è un artificio contabile, non una «privatizzazione». Non ci si illuda che gli osservatori internazionali non colgano la differenza: hanno dimostrato, nei mesi scorsi, di essere un termometro strepitosamente sensibile, persino su una questione esoterica come la riforma del mercato del lavoro. Il Paese ha bisogno di vendere patrimonio pubblico

che lo Stato non sa gestire, se non per farne uno strumento di consenso: non di giochi di prestigio. Vendere asset non significa disfarsene nottetempo, e possono essere studiati strumenti diversi, a seconda che si tratti di partecipazioni mobiliari o immobiliari. Ma in nessuna parte del mondo «vendere» significa «vendere a se stessi».

Secondo, è importante che il governo congegni nel modo più sensato ed intelligente qualsiasi operazione che riguardi gli enti locali. Non è saggio che il centro agisca come un sovrano assoluto, rispetto a beni e attività di pertinenza della periferia. La via maestra per indurre gli enti locali a privatizzare è agire sul flusso dei trasferimenti, vincolandoli alla dismissione di imprese e patrimonio. E' un'operazione dolorosa per la politica locale (che vive del piccolo cabotaggio dei consigli di amministrazione delle municipalizzate) e necessariamente a lungo termine. Tantomeno è opportuno sfruttare l'occasione delle privatizzazioni per consentire agli enti locali non già di ridurre il loro debito bensì di continuare a spendere quello che non hanno. Il che, peraltro, richiederebbe che lo Stato desse il buon esempio, accettando di rinunciare proprio a quelle aziende pubbliche e parapubbliche che costituiscono il giocattolo preferito della politica: Finmeccanica e Rai in primis.

Terzo, perché qualcuno acquisti, che un bene sia in vendita è solo la prima condizione. E' altrettanto importante che l'ambiente in cui il nuovo compratore andrebbe ad operare sia ospitale,

sul piano normativo. Imparando dagli errori del passato, dovremmo capire che la pregiudiziale protezionista (non si cedono asset «strategici» agli stranieri) è il primo ostacolo a far bene le privatizzazioni. Si vende bene solo se non si è già deciso, a priori, chi può e chi non può comprare.

Ma dobbiamo anche comprendere che spesso non è neppure possibile immaginare di cedere un immobile, se la sua destinazione d'uso viene considerata immutabile. Se vogliamo convincere investitori italiani o stranieri a scommettere sul nostro Paese, dobbiamo impegnarci anzitutto a garantire migliori condizioni di certezza del diritto. Anche questo è un obiettivo a lungo termine, ma porre mano, contestualmente alle dismissioni, a un importante pacchetto di semplificazioni - uno vero, non l'acqua fresca dello scorso gennaio - è necessario per vendere meglio: perché la riduzione del rischio Paese percepito è la migliore pubblicità per qualsiasi programma di privatizzazioni che non voglia fallire, o risolversi a favore degli amici degli amici.

Ultimo ma non meno importante. La politica dei prossimi decenni può, fin d'ora, aggiungere un punto importante alla propria agenda: disinnescare quella bomba a orologeria che è ormai la Cassa Depositi e Prestiti, una concentrazione di «potere economico» come non se ne vedevano dai tempi dell'Iri. Con ogni probabilità solo fra qualche anno comprenderemo quanto sarà costato al contribuente italiano questo frutto avvelenato della seconda Repubblica. Nel suo piccolo, l'Istituto Bruno Leoni dedicherà alla Cassa Depositi e Prestiti molte delle sue attenzioni nel prossimo futuro con l'obiettivo, come sempre, di informare i contribuenti (e perché no, i risparmiatori postali) circa l'utilizzo delle loro risorse.

Nicola Rossi è Presidente dell'Istituto Bruno Leoni. Alberto Mingardi è Direttore Generale dell'Istituto Bruno Leoni (www.brunoleoni.it).



Telefisco 2012. Circolare delle Entrate con le risposte ai quesiti emersi al convegno via satellite del Sole 24 Ore

Libertà di scelta sulle perdite

Possibile utilizzare sia quelle a riporto illimitato sia quelle con vincolo all'80%

**Luca Gaiani**

Libertà di scelta per l'utilizzo delle perdite fiscali tra quelle a riporto illimitato e quelle con vincolo dell'80% del reddito. La conferma viene dalla circolare 25/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate che ufficializza le risposte fornite durante Telefisco 2012, il convegno via satellite del Sole 24 Ore sulle novità fiscali che quest'anno si è tenuto il 25 gennaio. La nuova deduzione analitica Irap da Ires, in vigore dall'esercizio 2012 e che potrà essere considerata negli acconti previsionali del 9 luglio, tiene conto anche dell'imposta commisurata ai compensi agli amministratori indeducibili dalla base imponibile regionale.

Beni ai soci

A 19 giorni dalla scadenza per il pagamento delle imposte, l'agenzia delle Entrate ha reso dunque noti, con la tradizionale circolare «Telefisco», i chiarimenti forniti durante gli incontri con la stampa specializzata tenuti l'inverno scorso. Molte domande hanno riguardato la disciplina dei **beni concessi ai soci**, disciplina che, per la parte sostanziale, è stata trattata in modo sistematico nella circolare 24/E/2012 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 giugno). Viene confermato che se il socio che utilizza il bene aziendale riveste anche la qualifica di dipendente, il

regime resta quello dei benefit previsto dall'articolo 51 del Tuir, con tassazione non secondo il valore normale, bensì sulla base dei valori convenzionali stabiliti da questa norma.

Altri quesiti sono riferiti alla compilazione della comunicazione che dovrà essere inviata dalle società entro il 15 ottobre prossimo. È stato precisato che le informazioni sui finanziamenti ai soci dovranno essere fornite anche per le somme non correlate ad acquisti di beni concessi in godimento; resta invece da confermare che, in ogni caso, la comunicazione dei finanziamenti va fatta solo in presenza di tali beni.

Il costo del personale

Con riferimento alle nuove modalità di deduzione dall'imponibile delle imposte sui redditi dell'Irap pagata sul costo del personale (deduzione introdotta dal decreto legge 201/2011), nella circolare di ieri l'agenzia delle Entrate ha chiarito che, nella quantificazione, si possono considerare anche i compensi agli amministratori e ai collaboratori coordinati e continuativi che non sono deducibili dal tributo regionale. Occorre in ogni caso che si tratti di compensi che non rientrano nell'ambito dell'attività professionale del contribuente. Non ha invece ancora trovato soluzione l'interrogativo circa le modalità di cumulo della nuova deduzione analitica con quella forfettaria del 10%, che resta in vigore per coprire l'indeducibilità Irap degli oneri finanziari. Come ha rilevato Assonime nella circolare 14/2012, un'interpretazione sistematica farebbe propendere per il calcolo del 10% sull'Irap al netto di quella dedotta analiticamente per il co-

sto del personale, mentre il dato letterale porterebbe invece ad ammettere una deduzione calcolata sull'intero importo pagato.

Riporto perdite

Due chiarimenti riguardano il nuovo regime del **riporto delle perdite** che i soggetti Ires si trovano ad applicare già nel modello Unico 2012. In primo luogo, è stato stabilito che in presenza sia di perdite a riporto integrale sia di risultati compensabili nei limiti dell'80% del reddito, il contribuente è libero di scegliere le priorità di utilizzo. Qualora vengano utilizzate entrambe le tipologie, l'80% (cioè il tetto per le perdite limitate) si calcola, comunque, sul reddito lordo. Come ha osservato Assonime (circolare 18/2012), diventa dunque opportuno utilizzare le perdite integrali solo nei limiti del 20% del reddito, posto che il residuo 80% è comunque azzerabile con le perdite limitate. L'altra risposta sulle perdite riguarda il loro utilizzo da parte di società non operative. La circolare 25/E precisa che le società di comodo potranno compensare le perdite per il minore ammontare tra l'80% del reddito e l'eccedenza di quest'ultimo rispetto al minimo, in modo che risultino soddisfatti i due vincoli previsti per tali società. Ad esempio, una società di comodo che ha perdite pregresse per 100, con un reddito totale di 70 e un minimo di 30 potrà compensare per il minore ammontare tra 56 (pari all'80% di 70) e 40 (pari a 70 meno 30, cioè all'eccedenza del reddito dichiarato rispetto al minimo). Il reddito imponibile sarà di 30 (pari al minimo), con perdite residue per 60.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali indicazioni



Il convegno di fine gennaio. Un momento di Telefisco 2012

01 | LA DETRAZIONE DEL 36%

In caso di vendita dell'unità immobiliare, la detrazione del 36% non utilizzata è trasferita, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fisica. La regola trova applicazione anche in caso di trasferimenti a titolo gratuito, per i quali le parti potranno stabilire che la detrazione permanga in capo al donante, nonché in caso di permuta. In caso invece di trasferimento solo di una quota di proprietà, le nuove disposizioni sul trasferimento della detrazione troveranno applicazione solo qualora il diritto di proprietà si consolidi in capo all'acquirente che diventa

proprietario esclusivo dell'immobile

02 | I RIMBORSI DELL'IVA

Viene confermato che l'utilizzatore di beni in leasing non può richiedere il rimborso dell'Iva pagata sui canoni sulla base del criterio dell'acquisto di beni ammortizzabili. L'utilizzatore può però computare l'Iva su questi canoni nel calcolo dell'aliquota media, per ottenere il rimborso ai sensi dell'articolo 30, lettera a) del Dpr 633/1972

03 | L'ACCERTAMENTO SINTETICO

Se il maggiore reddito accertabile per effetto dell'accertamento sintetico è

pari a 100 e se il contribuente ha dichiarato un reddito complessivo di 82, l'accertamento sintetico è effettuabile in quanto il differenziale tra accertato e dichiarato (100 meno 82 uguale 18) supera la soglia di un quinto che va riferita al reddito dichiarato (82 per 20% uguale 16,4)

04 | LA DEFINIZIONE DELLE SANZIONI

Anche in caso di procedimento di accertamento con adesione concluso negativamente, il contribuente può beneficiare della definizione agevolata delle sanzioni, a condizione che effettui il pagamento entro il termine per la proposizione del ricorso



Microcredito

Entro fine mese il bando per le Pmi



Tra il 2011 e il primo semestre del 2012 le quattro regioni meridionali hanno destinato a iniziative di microcredito in totale 245 milioni, istituendo Fondi di garanzia con risorse del Fondo sociale europeo. Il Sud accelera sul microcredito: se ne parlerà in un incontro che si terrà a Napoli, domani e dopodomani, promosso dall'Ente Nazionale del Microcredito. La Campania, per ultima, ha affidato alla società controllata Sviluppo Campania la gestione di un Fondo di erogazione diretta da 100 milioni di cui 65 disponibili: entro fine mese sarà pubblicato il bando (a sportello per quattro mesi circa) che punterà a favorire la nascita di nuove imprese. Prima a partire è stata la Calabria, con una dote di 50 milioni, che ha concesso 305 microcrediti da 7,7 milioni.



Decreto sviluppo. I progetti saranno scelti con una selezione a evidenza pubblica: in palio 224 milioni

Gara tra Comuni sul Piano casa

Un decreto delle Infrastrutture definirà una procedura «leggera»

Alessandro Arona
ROMA.

Sarà una procedura ad evidenza pubblica, una sorta di "gara" fra Comuni, anche se semplificata e veloce, a selezionare i progetti del "Piano città" a cui assegnare i 224 milioni di euro messi a disposizione dall'articolo 12 del decreto legge sulla crescita (approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso).

Questo indicazione non compare nel testo del DL (il testo finale è in fase di "limatura"), che demanda al decreto di attuazione del Ministero delle Infrastrutture il solo compito di istituire la Cabina di Regia (Ministeri, Anci, Regioni, Cassa Depositi), e di regolarne le modalità di funzionamento. Ma lo stesso Ministero delle Infrastrutture (Mit) conferma che per assegnare i finanziamenti statali, quei 224 milioni rastrellati dai vecchi programmi integrati dell'articolo 18 legge 203/1991 dovrà necessariamente essere attivata una forma di selezione trasparente, ad evidenza pubblica, che sarà disciplinata

all'interno dello stesso Dm di istituzione della Cabina di regia. Il decreto sarà emanato probabilmente prima della stessa conversione in legge del Dl Crescita.

In sostanza, dunque, le proposte di riqualificazione urbana che nelle scorse settimane sono già state inviate da alcuni Comuni al Ministero (tra queste Roma, Bari, Napoli), anche grazie al contributo dell'Anci (l'associazione dei Comuni), non hanno per ora nessun valore "ufficiale", e andranno confermate alla luce della nuova procedura. Le stesse caratteristiche che dovrebbero avere queste "proposte di Contratti di valorizzazione urbana" sono per ora indicate in modo abbastanza generico dal decreto legge: obiettivo di riqualificazione di aree urbane; obbligo di indicare contenuti, piano finanziario, soggetti coinvolti, eventuali premialità, crono-programma. Circa la selezione da parte della Cabina di regia si indicano questi criteri: immediata cantierabilità, capacità di coinvolgere investimenti privati e altri finanziamenti

pubblici, riduzione del fenomeno della tensione abitativa, miglioramento delle infrastrutture, specie di trasporto urbano.

Molti nodi di fondo, però, sono ancora in fase di discussione in sede di Ministero e di Cabina di regia (che di fatto esiste già, e si riunirà nei prossimi giorni: una delle novità nel testo finale del DL è fra l'altro la partecipazione anche di due rappresentanti della Conferenza delle Regioni). Tra questi, ad esempio, quali Comuni potranno presentare domanda: tutti? solo quelli capoluogo di provincia? solo quelli sopra una certa soglia di abitanti? O diverse categorie dimensionali, con diverse "fette della torta" a disposizione?

E poi: concentrare i pochi finanziamenti su pochi progetti, o diffonderli su più casi? Non è stato ad esempio ancora deciso se stabilire un tetto massimo di finanziamento per progetto.

Da definire anche un'altra questione di fondo della procedura: fare una "gara unica", come sempre in passato per Pru, Prusst,

Contratti di quartiere, cioè una scadenza unica, una selezione, una graduatoria, oppure invece stabilire che a partire da un momento la Cabina di regia esaminerà i progetti, finanziando via via i meritevoli (sulla base dei criteri da stabilire) fino ad esaurimento fondi?

Quel che è certo, comunque, è che il vice-Ministro Mario Ciaccia ha fretta di sbloccare questi progetti, per dare un segnale sul fronte della crescita. Il Ministero dunque sta studiando una forma di "selezione semplificata", rispetto ai due-tre anni che in passato occorreva per tradurre in cantieri i bandi del Mit sulla riqualificazione urbana. Si punterà in particolare a sollecitare la presentazione di progetti urbani già in fase avanzata, dove possano essere decisivi per una spinta a breve termine sia i fondi statali (per quanto ridotti) sia l'intenzione (da dimostrare sul campo) di coordinare l'azione del piano scuole, del piano social housing della Cassa Depositi e Prestiti, dei fondi Coesione per il Sud, e dei vari ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCORDI

Il Dm definirà anche le caratteristiche che dovranno avere i contratti di valorizzazione: obiettivi, soggetti, obblighi



Italiadecide. La clausola di sovranità Sui lavori pubblici decisione allo Stato

Giorgio Santilli

ROMA

Luciano Violante, presidente di Italiadecide, la propone da tempo e ora la «clausola di sovranità» entra nella riforma costituzionale all'esame del Senato: in base a questa norma di rango maggiore lo Stato potrà decidere, in casi straordinari, bypassando l'ordinaria ripartizione di poteri fra Stato e Regioni. Varrà anche per le opere pubbliche e soprattutto per quelle grandi opere considerate di interesse strategico nazionale e concordate con l'Unione europea.

È stato proprio l'ex presidente della Camera a dare notizia del lavoro di Palazzo Madama ieri nel corso del seminario che Italiadecide ha svolto alla Camera per presentare il rapporto «10 opere per la ripresa», realizzato con altre fondazioni: Apertacontrada, Astrid, Avventura Urbana, Libera Fondazione e ResPublica.

A confermare che qualcosa si muove effettivamente per la riforma dell'articolo 117 della Costituzione sulla ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni è stato ieri il ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera. «È allo studio - ha detto il ministro a Radio Anch'io - la possibilità di proporre l'inserimento nell'ordinamento giuridico di norme di carattere costituzionale che attribuiscono alla competenza esclusiva dello Stato le infrastrutture strategiche di interesse nazionale e sovranazionale».

Il viceministro Mario Ciaccia ha sottolineato il lavoro di riforma che il Governo sta facendo anche grazie al contributo delle proposte delle fondazioni politiche. Violante ha sintetizzato in cinque punti le principali proposte della sua fondazione, frutto di un lavoro che da mesi va avanti con

Astrid e ResPublica e che ha già notevolmente influenzato il dibattito pubblico e le norme varate: 1) a volte non servono nuove infrastrutture, ma basta connetterle; occorre favorire la leale collaborazione con i territori dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto; 2) sobrietà degli interventi nei costi e nella loro rappresentazione; 3) semplificazione delle procedure perché «finora non ce ne siamo accorti», passando da un taglio orizzontale a un'analisi verticale delle procedure; 4) certezza delle regole per le opere in corso, negando la retroattività delle nuove norme per i contratti operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fornero: "Altri 55 mila esodati da proteggere"

La ministra del Welfare: "I dati dell'Inps sono fuorvianti"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Alla fine dovrebbero essere circa 120mila gli esodati protetti dal governo. La ministra del Lavoro Elsa Fornero è andata ieri pomeriggio in Senato a riferire la posizione del suo esecutivo: ai 65mila soggetti già inclusi nel decreto firmato nei giorni scorsi dovrebbero aggiungersene altri 55mila, soprattutto, lavoratori per i quali sono stati firmati accordi di mobilità con il governo.

Queste sono le cifre su cui si lavora in questa fase, ha fatto capire la ministra. Modifiche sono possibili, ma per il futuro: l'esecutivo ha tempi stretti, vorrebbe approvare la riforma del mercato del lavoro entro il Consiglio Europeo del 28 e 29 giugno come avrebbe ripetuto la ministra anche in serata durante la riunione di maggioranza alla Camera. Il ddl, infatti, è all'esame della commissione Lavoro di Montecitorio in seconda lettura. Per rispettare i

tempi del governo, insomma, i deputati dovrebbero dare il via al provvedimento senza modifiche.

Scarso successo però hanno riscosso le sue parole fra i sindacati. Poco convinti anche Pd e Pdl. Si sono detti disponibili ad accettare la richiesta del governo di accelerare sulla riforma del mercato del lavoro a patto di avere risposte alle loro richieste sul problema. Lo hanno spiegato i capigruppo Dario Franceschini del Partito democratico e Fabrizio Cicchitto del Partito della libertà al termine dell'incontro avuto con la ministra in serata a Montecitorio. Secondo Gianluca Galletti dell'Udc dall'incontro sarebbe arrivato comunque un sostanziale via libera dai partiti.

«Nella riforma non c'è dogmatismo. La monitoreremo per vedere se gli effetti si discostano, e in quale misura, dagli obiettivi che ci si è posti. Se così fosse, bisogna avere anche la disponibilità a cambiare qualcosa», ha chiarito. Non ora, però. In

questa fase vengono innanzitutto protetti i «lavoratori che meritano, pur con costi per la collettività, di essere salvaguardati dagli effetti del recente inasprimento delle regole». E, quindi, potranno andare in pensione secondo le vecchie regole. La ministra ha proposto un «tavolo permanente di monitoraggio» e chiesto un «confronto serrato» con le

parti sociali. Ha escluso, invece, che la cifra di 400mila lavoratori contenuta nella relazione dell'Inps sia corretta. Si tratta di dati «parziali e fuorvianti». Parziali perché «non contiene tutti gli accordi di mobilità i cui effetti si perfezioneranno nei prossimi anni» e fuorviante «perché individua un insieme eterogeneo di soggetti costituenti la banca dati». In realtà un'indagine della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro conferma le cifre dell'Inps sostenendo che gli esodati non sono meno di 370mila.

La ministra Elsa Fornero sostiene una nuova cultura

del lavoro in cui non «sia impossibile per un sessantenne trovare lavoro anche solo part-time». In questo senso la riforma in discussione prevede «interventi articolati che accompagnino questo mutamento di cultura anche a vantaggio delle imprese e della loro competitività». Sarà. Intanto però alla Banca Intesa-Sanpaolo non hanno avuto esito positivo gli incontri di questi giorni, ed è stato annullato l'accordo che ne prevedeva 3.500. Per i lavoratori «meno anziani» che restano esclusi dalle garanzie previste, il governo - annuncia Elsa Fornero - pensa ad un «mix di misure» che vanno dall'estensione del trattamento di disoccupazione a formule di sostegno dell'impiego con incentivi contributivi e fiscali o la partecipazione volontaria a lavori di pubblica utilità. Un'altra ipotesi allo studio è l'estensione anche agli uomini del metodo di calcolo «contributivo pieno» adesso previsto per le donne che vogliono uscire dal lavoro prima dell'età prevista.

I sindacati vorrebbero soluzioni definitive

Ma Pd e Pdl sono pronti a votare il ddl

La guerra dei numeri

120
mila

Sarebbe questo il numero finale dei lavoratori «esodati» da proteggere secondo i calcoli dell'esecutivo

400
mila

È questo il numero complessivo degli «esodati» secondo i calcoli dell'Inps contestati dal governo

Alla Camera
Il viceministro del Lavoro Martone, la ministra del Lavoro, Elsa Fornero e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, entrano a Montecitorio per un incontro con i capigruppo di maggioranza



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

CONTI PUBBLICI
RISPARMI E INVESTIMENTI

Tagli delle Province, Monti ci riprova

Il governo deciso a eliminare tutte quelle con meno di 350 mila abitanti: sarebbero una quarantina

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Abolizione delle Province: alzi il braccio chi, almeno una volta nella vita, non ha letto un articolo che la promettesse. Sul tema il governo Berlusconi sfiorò il ridicolo. Prima ipotizzò di cancellarle, poi di abolirne solo alcune, poi ancora - per tenere in piedi quelle dell'estremo nord governate dalla Lega - si inventò l'eccezione per quelle di confine. Alla fine sono ancora tutte lì con l'eccezione (sulla carta) delle sarde, tagliate a furor di popolo per referendum.

In verità, il decreto Salva-Italia (il primo del governo Monti) l'abolizione dei consigli provinciali la prevede, ma la lobby, messasi subito all'opera, ha bloccato la legge che avrebbe dovuto attuarla. Sono rimaste nel limbo solo alcune Province, quelle in cui si sarebbe dovuto andare a votare, e ora governate da un commissario. Ora siamo al dunque. Il premier ha deciso di portare

al vertice europeo di fine mese un pesante pacchetto di tagli, trenta miliardi in tre anni. Cinque quest'anno, dodici nel 2013, tredici nel 2014.

Ieri, durante una riunione con l'Unione delle Province e alcuni presidenti, il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi ha fissato tempi severissimi: cinque mesi. Entro la fine dell'anno il governo è deciso a cancellare circa quaranta Province. Fonti di governo spiegano che «si lavora ancora ai principi», e che i confini precisi del taglio saranno resi noti più avanti. Eppure circolano numeri ben precisi: l'abolizione di tutte le Province con meno di 350 mila abitanti, l'attribuzione a quelle che restano di poteri minori, fatte salve quelle dei grandi centri urbani.

Alcune Regioni hanno già preparato il piano di tagli. Il Piemonte, ad esempio. Delle attuali otto ne resterebbero in piedi solo quattro: Torino, Novara (accorperebbe Vercelli, Biella e Verbanco-Cusio-Ossola), Ales-

sandria (che assorbirebbe Asti e Cuneo). In Toscana, Firenze accorperebbe certamente Prato e Pistoia, mentre sparirebbero Siena e Massa Carrara.

L'ultimo progetto dell'allora Ministro Calderoli prevedeva di cancellare tutte quelle al di sotto dei 300 mila abitanti: allora erano in tutto 38. Se fosse confermata la stima delle fonti presenti all'incontro, questa volta quelle interessate sarebbero più o meno quaranta. Molto a questo punto dipenderà da dove verrà fissato il limite di estensione territoriale.

Se il progetto sarà (questa volta) davvero attuato, si porterà con sé l'abolizione o il forte ridimensionamento di tutte le sedi di governo locali: prefetture, uffici ministeriali, decine e decine di enti pubblici e società, dagli «ambiti ottimali» per la gestione dell'acqua ai consorzi di bonifica fino alle holding di alcune Province. Sulla carta il pacchetto di tagli messo a punto da Patroni Griffi e dai colleghi Cancellieri e Giarda varrebbe cinque miliardi di euro dei trenta

ipotizzati dal governo. Per tutti coloro che occupano gli uffici che verranno chiusi si prospettano il trasferimento ad altra sede (e mansione) o, se vicino all'età della pensione, la cassa integrazione già prevista da una delle manovre del governo Berlusconi. Il progetto prevede due tappe: la prima con il decreto di fine mese, la seconda nella legge di Stabilità, in autunno.

Finora la lobby delle Province, riunita sotto le insegne dell'Upi, si è opposta a tutti i progetti. Stavolta - almeno a parole - è tutta un'altra musica. «La politica è di fronte a una scelta coraggiosa, l'unica possibile per semplificare senza demagogia», dice il torinese Saitta. Si mostra possibilista persino il catanese (e presidente dell'Upi) Giuseppe Castiglione, finora fiero difensore di un'altra vicenda grottesca, quella delle Province siciliane. «Da oggi con il governo si apre un tavolo di confronto». O siamo davvero al volgere della storia, o gatta ci cova. Tertium non datur.

Twitter @alexbarbera

40

a rischio

Secondo il piano del governo sarebbero circa 40 le provincie a rischio

4

In Piemonte

Secondo il criterio fissato, solo in Piemonte ne cadrebbero la metà

Sulla carta il pacchetto potrebbe valere cinque miliardi di euro dei trenta totali





La provincia di Imperia conta poco più di 220 mila abitanti

LO SPIRITO NAZIONALE CHE MANCA

I SOTTERRANEI DELLA POLITICA

di ANTONIO POLITO

Non solo agli Europei di calcio, ma anche nell'Europa della moneta e della politica siamo entrati nella fase a eliminazione diretta. Chi perde è fuori. Errori, egoismi, autogol, non sono più consentiti.

E invece in Parlamento continua la melina. Sono passati già quattro mesi, non quattro settimane, da quando Monti annunciò in conferenza stampa il varo della riforma del mercato del lavoro. E dopo quattro mesi il premier è ancora costretto a chiedere che sia trasformata in legge prima del vertice europeo del 28 e 29 giugno. Ma il Pd ha condizionato il suo sì a un conto più generoso degli aspiranti «esodati», e nel Pdl c'è chi dirà comunque no come l'ex ministro Brunetta, che non voterà nemmeno la fiducia. Non è l'unico indizio di un sistema-Paese che sembra incapace di reggere all'emergenza. Giace in Senato la rati-

fica del Fiscal Compact, il patto europeo sui bilanci. Si era pensato di farne l'atto simbolico con cui l'Italia lasciava l'inferno dei reprobati, approvandolo in contemporanea con la Germania. Non sarà così. La cancelliera Merkel otterrà anche il voto della Spd — che qualche illuso in Italia sperava pronta a far saltare la politica del rigore — e lo ratificherà con uno spettacolare blitz: la sera del 29, di ritorno dal vertice europeo, prima al Bundestag e poi al Bundesrat. Tutto in una notte.

Da noi, invece, questa coesione nazionale, sperimentata per un breve periodo nell'inverno dello spread, è solo un pallido ricordo. I partiti sono già in campagna elettorale. Il Pd lavora alla nuova coalizione, per sostituire Di Pietro con una lista di «società civile» (le prove generali si stanno facendo con il Cda Rai); il Pdl è in preda al panico per sondaggi che sembrano un conto alla rovescia verso la dissoluzione, in piena

sindrome Pasok. La tentazione dell'atto di arditismo che porta alle urne, nata nei settori più estremisti, sta ormai contagiando anche il corpacione moderato del partito: centinaia di parlamentari che sono sicuri di perdere il seggio e che dunque non hanno più niente da perdere.

Anche le riforme istituzionali, promesse dai partiti come occasione di riscatto e di responsabilità, rischiano di essere usate invece come occasione di rottura. Sta per arrivare al Senato la proposta di semipresidenzialismo del Pdl. La Lega dovrebbe votarla, ma l'approvazione potrebbe essere interpretata dal Pd come il casus belli che mette fine alla «strana maggioranza».

C'è chi dice che perfino Luigi Lusi possa essere usato come un'arma dai congiurati a caccia di elezioni. Se il voto di oggi al Senato sull'arresto del tesoriere fosse segreto, molti sarebbero tentati di salvare l'imputato al so-

lo fine di condannare il governo. Così come accadde per Craxi, lo choc politico che ne deriverebbe potrebbe essere il canto del cigno della legislatura.

Chi ne ha il potere e la responsabilità deve mettere fine a questo clima. Un grande Paese si vede anche dalla tenuta, dalla disciplina, perfino dalla capacità di sorvegliare il linguaggio della sua classe dirigente. Quando il presidente di Confindustria cita Fantozzi e definisce la riforma del lavoro una «boiata», si capisce che la situazione italiana, pur rimanendo grave, può smettere di essere seria.

Troppi in Italia chiedono ogni giorno di essere salvati dalla Germania ma non si chiedono mai che cosa possano fare loro per salvare l'Italia. Pretendono miracoli da Monti al prossimo summit, ma vorrebbero mandarlo a spalle scoperte. Giocano per se stessi, senza capire che se ci fanno perdere questa partita il campionato è finito per tutti.



Internet Politica 2.0

Analisi Banda larga e Internet oltre il 50% al Centro-Nord, dove i «grillini» hanno conquistato le percentuali più alte e 4 Comuni. Il caso Alghero

L'Italia informatica (e «social»): ecco l'autostrada su cui corre Grillo

La sovrapposizione tra la mappa web del Paese e quella del Movimento 5 Stelle

MILANO — La diffusione di Internet e dei social network è uno dei motori che spingono la macchina di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle. Fra la penetrazione del digitale e la crescita del nuovo partito (o antipartito) la corrispondenza appare stretta. Il dato, emerso come ipotesi nei commenti ai risultati elettorali, viene ora documentato con precisione da un'inchiesta del *Corriere della Sera* basata su una ricerca della società di analisi Between.

Partiamo da quattro indicatori chiave della Società dell'Informazione e dal loro andamento negli ultimi sette anni. Dal 2005 a oggi, in Italia, gli utenti di banda larga su telefono fisso sono passati dal 14% nel 2005 al 37% della popolazione; i possessori di *smartphone* da zero al 51%; gli utenti di Internet, il 30% sette anni fa, sono oggi il 55%; infine il popolo dei social network come Facebook e Twitter è passato da zero al 50%. Quest'ultimo, in particolare, ha fatto un grande balzo tra il 2008 e il 2009 (dal 10% al 34%).

Questo il grafico nazionale. I dati diventano ancor più interessanti se disaggregati per regione. In generale emerge una distanza notevole tra Centro-Nord e Sud. Soprattutto, nell'uso della Rete e dei social network. Gli utenti di Internet sono oltre il 50% nel Centro-Nord, con punte del 59% in Lombardia e in Trentino-Alto Adige, mentre arrivano al massimo al 45% (con record negativi in Puglia e Basilicata del 41-42%) nel Mezzogiorno. I fan di Facebook e Twitter sono geograficamente distribuiti allo stesso modo, ma con una percentuale particolarmente alta in Lombardia e Lazio.

In questo panorama la Sardegna fa un po' storia a sé: da un lato l'isola appartiene a pieno titolo al Sud, nei pregi e nei difetti, dall'altro se ne discosta per essere stata culla dell'innovazione digitale: qui, nel 1993, è nato il primo Internet provider italiano (Video on Line di Nicky Grauso, poi ceduto a

Telecom Italia); qui è nata Tiscali di Renato Soru, sintesi vivente del binomio tecnologia-politica.

Se ora sovrapponiamo alla carta tecnologica la mappa del Movimento 5 Stelle, ci accorgiamo che il grillismo si è propagato soprattutto nell'Italia digitale. La nuova formazione ha ricevuto l'impulso più forte nelle regioni del Nord, dove la crescita del web sociale è stata più impetuosa. A parte Genova, città natale dell'ex comico e del suo movimento (13,86%), ricordiamo La Spezia (10,7%), Belluno (10,38%), Pistoia (10,2%), Piacenza (9,82%), la roccaforte leghista di Verona (9,35%), Bologna (9,5%), Ravenna (9,83%), Rimini (11,32%), per non dire di Parma, dove il movimento ha espresso un sindaco, e di Emilia-Romagna e Piemonte, dove ha esponenti in Consiglio regionale.

Tutti luoghi ad alto tasso di Rete. Come il mitico Nord-Est — un tempo leghista e prima ancora «bianco» — dove, secondo un sondaggio citato dal *Gazzettino*, il Movimento 5 Stelle sarebbe al 26% delle intenzioni di voto. O come Milano — la città più cablata d'Europa in fibra ottica con Stoccolma — dove il sindaco Pisapia, nella campagna elettorale che lo portò a Palazzo Marino, si avvantaggiò della capacità dei suoi sostenitori di contrastare sui blog, talvolta deridendola non proprio amabilmente, la sua avversaria Moratti. E di creare, con gli stessi strumenti, il fenomeno virale del «favoloso mondo di Pisapie».

In questa sovrapposizione di mappe anche i tempi coincidono: il *big bang* dei social network è avvenuto tra il 2008 e il 2009; ed è a partire dal 2009 che i grillini si so-

no presentati alle elezioni con diverse liste civiche a 5 Stelle. «Colpiscono due elementi: non solo la correlazione tra diffusione di Internet e successo del movimento — dice Cristoforo Morandini, partner di Between —. L'altro aspetto è il ruolo di epicentro svol-

to da Genova, città del leader, nel terremoto politico. Tutto parte dalla Superba, come le mappe evidenziano».

Può al contrario stupire che la regione di Nichi Vendola — il governatore che ha fatto dell'innovazione tecnologica la sua bandiera — non si discosti dal resto del Sud. «Bari non è la Puglia — osserva però Morandini —: se si confrontano, anziché le regioni intere, le aree urbane, si vede che le differenze tra Centro-Nord e Sud sono meno marcate. Questo vale per il capoluogo pugliese ma anche per Napoli».

Dai dati esce confermato il carattere metropolitano di Internet: quanto più si vive in Rete (e la città è di per sé reticolare) tanto più si vuole comunicazione, dice Peppino Ortoleva, storico dei media all'Università di Torino. «La base più rilevante del movimento di Grillo è la generazione esclusa dal lavoro, fra i trenta e i quarant'anni. Abituata a stare in Rete, si sente al tempo stesso protagonista e tagliata fuori. Se mi baso sulla mia esperienza di docente, aggiungo che i più tentati dal grillismo sono i giovani di livello culturale medio-basso, con un modesto livello di diffidenza verso la demagogia e verso l'assenza di proposte concrete».

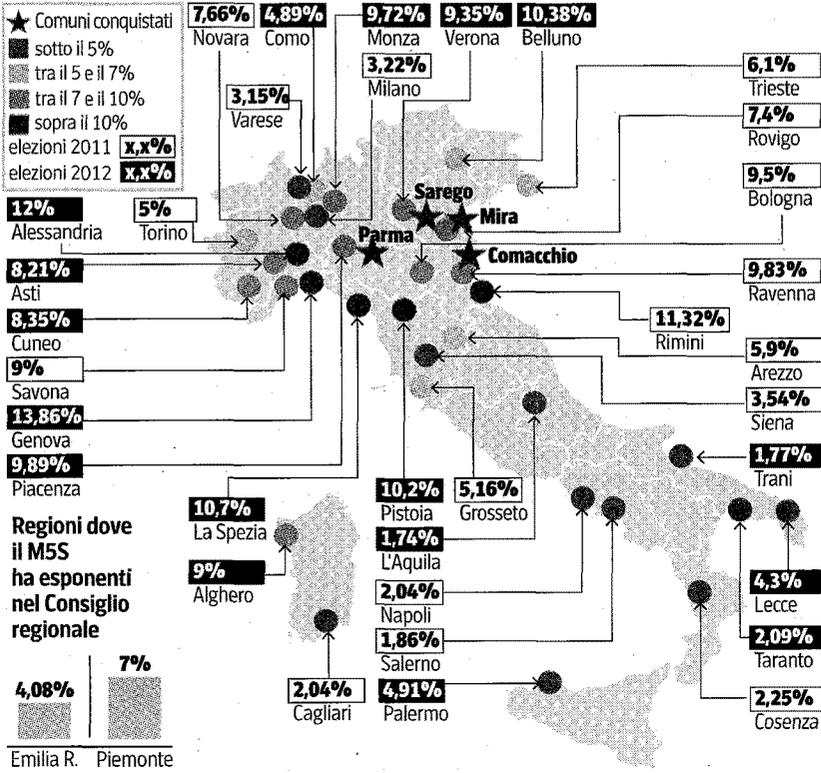
Un po' diverso è il parere di Renato Mannheim. «In realtà — dice il sociologo — mi sarei aspettato un divario digitale Nord-Sud ben più profondo. Il voto a Grillo, secondo me, è più accentuato al Nord indipendentemente dalle differenze di penetrazione del web. L'informatica è un mezzo cruciale, ma un peso più importante hanno i fattori culturali, a cominciare dall'insoddisfazione per i partiti tradizionali e la loro immoralità. Grillo così raccoglie un elettorato molto eterogeneo: giovane, ma non solo; leghista, di sinistra e anche conservatore».

Edoardo Segantini

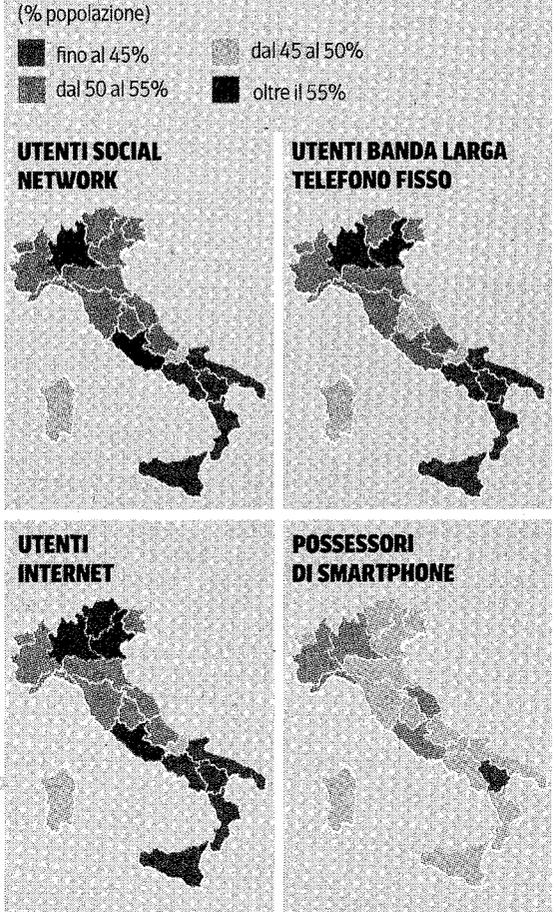
 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dei 5 Stelle... I risultati alle amministrative



...e quello della Rete



La storia

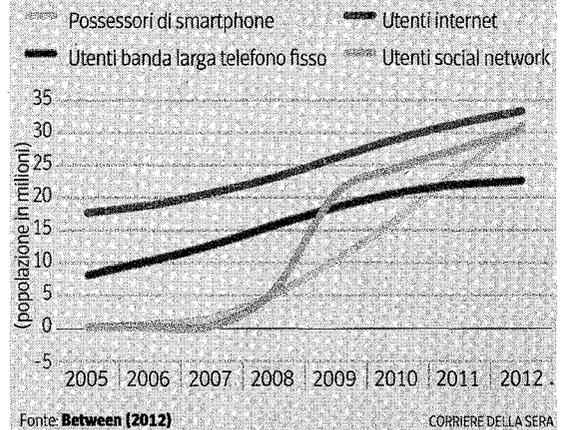
Il Movimento 5 Stelle nasce nel 2009, l'anno dopo vengono eletti i primi consiglieri in Piemonte ed Emilia - Romagna, nel 2012 la vittoria a Parma e in altri 3 Comuni



Le differenze «digitali» tra città e piccoli centri sono più forti al Sud E la geografia elettorale rispecchia questo dato

Il «big bang» dei social network è avvenuto tra 2008 e 2009. Ed è nel 2009 che da un blog nasce un «non-partito»

LA CRESCITA DEL WEB IN ITALIA



Esodati, il numero sale a 120 mila

Fornero: "Altri 55 mila da tutelare, dall'Inps dati fuorvianti"

VALENTINA CONTE

ROMA — Altri 55 mila lavoratori da "salvaguardare" perché rimasti senza reddito né pensione. Sommati ai 65 mila già coperti dalle risorse del Salva-Italia (5 miliardi fino al 2019), gli "esodati" ora quasi raddoppiano e balzano a 120 mila. Un livello ben distante dalla soglia indicata dall'Inps lo scorso 22 maggio (390.200), criticata da Elsa Fornero come «parziale» e «fuorviante». Ma sufficienti a far uscire dall'angolo il ministro del Lavoro che alla fine, dopo le aspre polemiche sul balletto di cifre, ieri in audizione al Senato ammette l'ampliamento della platea, annuncia «uno specifico intervento normativo» per estendere la tutela e poi chiede un «confronto serrato» con Parlamento e parti sociali presso «una sede permanente di monitoraggio». In pratica un tavolo per decidere come intervenire e dove trovare i soldi. Il ministro non cita cifre, ma il nuovo bacino di "salvaguardati" potrebbe costare fino a 9 miliardi.

Le reazioni sono miste. Duri i sindacati, possibilista la "strana" maggioranza, anche in vista di uno "scambio" con la riforma del lavoro, da approvare in fretta. Cisl e Ugl considerano «evasive e contraddittorie» le risposte del ministro al problema. La Uil ritiene le nuove stime «inaffidabili» e le proposte «aberranti». Mentre per la Cgil «ricomincia la danza dei numeri, ma siamo ancora in alto mare». Il Pd con Franceschini aspetta che «la risposta sugli esodati sia vincolante e definitiva», ma con Fassina la giudica comunque «un significativo passo avanti».

In aula il ministro Fornero difende i suoi criteri «di equità», in base ai quali il governo «ha dato precedenza ai soggetti con maggiore rischio» di trovarsi senza reddito né pensione. «Ciò non significa aver trascurato il problema», anche perché la platea totale degli interessati è «ben difficile da quantificare», ripete più volte. «Manca un registro unico degli accordi sul territorio nazionale», sottolinea, e «i dati relativi

ai requisiti anagrafici e contributivi dei lavoratori». Poi attacca di nuovo l'Inps, reo di aver diffuso quasi un mese fa numeri sballati, tali «da prestarsi a facili strumentalizzazioni». La tabella dell'Istituto guidato da Mastrapasqua, ovvero «i circa 400 mila soggetti» non è «il numero di lavoratori da salvaguardare», nega decisa Fornero. Che poi si difende: «Respingo con forza ogni insinuazione che io abbia fornito informazioni non vere» o «che abbia inteso sottrarre dati alla pubblica conoscenza». Anzi «rivendico un atteggiamento di chiarezza e trasparenza». Ovvero, «risolvere subito i problemi più prossimi e cercare soluzioni eque per quelli più lontani».

Un metodo a "finestre" che consente ora di includere altri 55 mila lavoratori: 40 mila in mobilità ordinaria che maturano i requisiti per la pensione entro la fine del periodo di mobilità (3 o 4 anni), 1.600 dipendenti del settore finanziario che accedono a fondi di solidarietà, 7.400 «prosecutori volontari» e 6 mila «lavoratori cessati entro il 31 dicembre 2011 in ragione di accordi individuali o collettivi», queste due ultime categorie con il vincolo della pensione entro il 2014. Il governo intende «salvaguardare» «innanzitutto i lavoratori interessati da accordi collettivi» e quelli che «maturano il diritto entro il 2014 o hanno superato una soglia di età (per esempio 62 anni)». Per gli altri, la Fornero propone un «mix di soluzioni» che sono oggetto già di perplessità: estensione della disoccupazione, sostegno al reimpiego (incentivi contributivi e fiscali), «partecipazione su base volontaria a lavori di pubblica utilità gestiti dagli enti territoriali con i loro fondi», oppure fare cassa estendendo anche agli uomini (come per le statali) il contributivo retroattivo opzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dure le reazioni dei sindacati alle cifre fornite dal ministro "Proposte evasive e contraddittorie"

Per il Pd ci sono progressi: "Ma la risposta del governo sia vincolante"

I numeri

50.000

INPS-RAGIONERIA

È questa la prima stima sugli esodati che in dicembre fu indicata al ministro del Lavoro dall'Inps e dalla Ragioneria di Stato

65.000

MINISTERO

Sempre in dicembre, nel decreto Salva-Italia, il numero fu portato prudenzialmente 65.000, con 5 miliardi stanziati

55.000

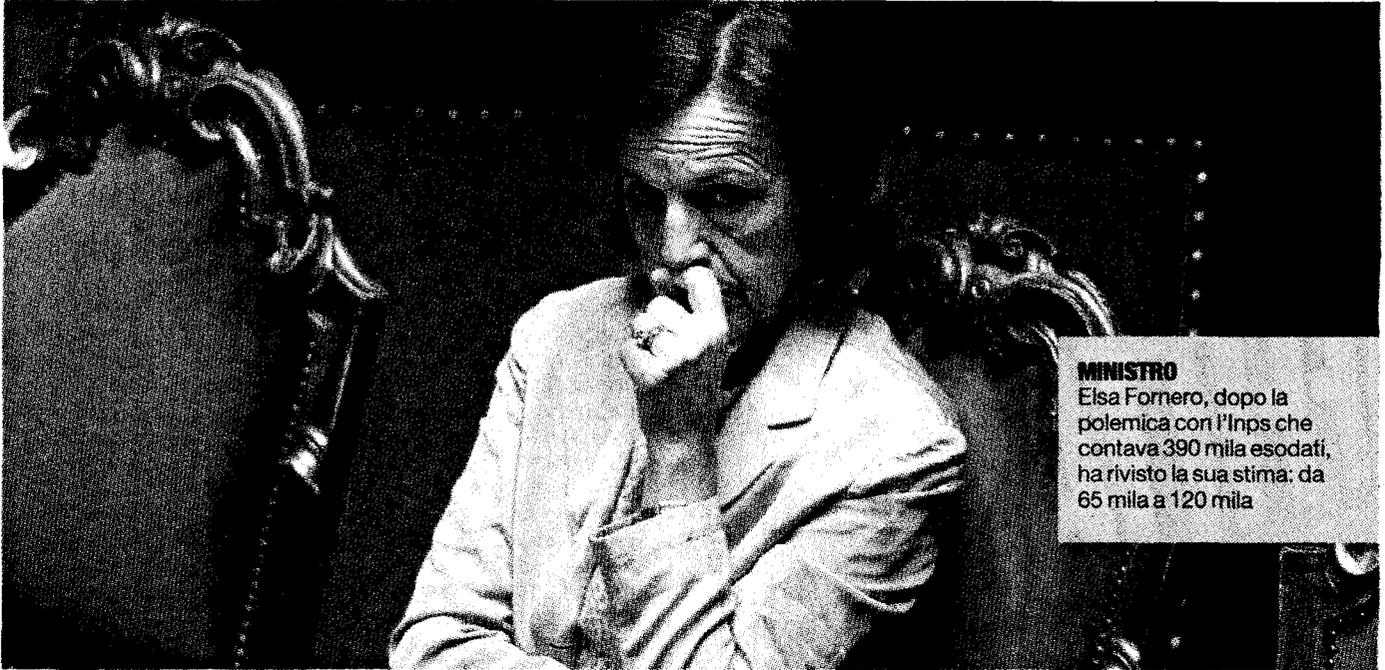
MINISTERO

Ieri la Fornero ha aggiunto altre 55 mila unità alla platea degli esodati. Il totale "ufficiale" sale dunque a quota 120 mila

390.200

RELAZIONE INPS

È il numero che ha scatenato le polemiche: è contenuto nella relazione inviata dall'Inps al ministero lo scorso 22 maggio



MINISTRO

Eisa Fornero, dopo la polemica con l'Inps che contava 390 mila esodati, ha rivisto la sua stima: da 65 mila a 120 mila

FOTO:AGF

www.ecostampa.it



Il vertice

Accordo al G20 su crescita e lavoro

Monti: 10 giorni-chiave per l'euro. Milano vola: +3%, spread giù

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

LOS CABOS — Crescita e lavoro sono «la grande priorità», ci vuole «un piano coordinato». La crisi di Eurolandia è l'emergenza. Così, a Los Cabos, i leader Ue che siedono nel G20 si impegnano a prendere «tutte le misure necessarie» per proteggere l'euro e consolidare i conti pubblici. «I prossimi dieci giorni saranno decisivi» per le sorti della moneta unica, pronostica il premier, Mario Monti. E il Cancelliere tedesco Angela Merkel: «I mercati chiedono una unione più stretta. C'è l'impegno su crescita e rigore. La Grecia deve attenersi alle regole». Con i denari dei paesi Brics aumentano a 456 miliardi le risorse del Fmi: serviranno a creare un firewall contro la crisi. E' allo studio uno «schema europeo» che porti ad una unione

bancaria insieme a misure per interrompere «il circolo vizioso» tra debito sovrano e banche.

Si lasciano così i capi di stato e di governo, riuniti per due giorni nell'estremo lembo meridionale della Baja California. Un vertice a geometria variabile, se così si può dire. Prima i 20 insieme, poi a gruppi ristretti, quindi gli europei soli con il presidente Usa Barack Obama, preoccupato che la crisi del debito possa intaccare la già fragile ripresa americana. Quest'ultimo summit, saltato a sorpresa l'altra notte dando così vita a mille interpretazioni, compreso quella di una indisponibilità della Merkel ad essere «accer-

chiata», si è tenuto ieri. Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy posta la notizia su twitter con tanto di foto. Segno che le sorti dell'euro e dunque i sobbalzi dei mercati, nonostante il voto pro-Europa della Grecia,

sono davvero «un problema serio», come dice Monti, anche se «non certo l'unico elemento di squilibrio». «Ciascuno di noi europei, come in una sorta di Gps che viene riposizionato periodicamente, ha potuto constatare come siamo rispetto al resto dell'Europa e al mondo nella visione dei problemi». Il presidente francese Francois Hollande denuncia a voce alta quel che pensano in tanti: gli spread in Italia e Spagna sono su livelli «inaccettabili». Secondo gli ultimi dati, quello italiano viaggia intorno a quota 438, mentre lo spagnolo è a 542, con il bonos appena al di sotto del 7%. Madrid riesce a collocare titoli per 3 miliardi, ma a tassi superiori al 5%. In compenso, aspettando le mosse della Fed, le Borse volano con Milano in rialzo del 3,35%: è un giorno di forti guadagni e rimbalzi.

Ma più che i risultati quotidiani preoccupa il trend dei mercati, dove domina la sfiducia e im-

pazza la speculazione. Monti rivela che «di Europa si è parlato tutto il giorno», insieme alla necessità che l'economia riprenda a crescere: per l'Italia significa

«dare più spazio agli investimenti pubblici». Nel comunicato c'è un chiaro riferimento ad un «piano d'azione coordinato» per stimolare la crescita e aumentare l'occupazione, mentre l'Europa farà il suo al Consiglio Ue di fine mese. «Se le condizioni economiche dovessero peggiorare, i Paesi che hanno sufficiente margine di manovra di bilancio sono pronti a realizzare misure fiscali discrezionali a sostegno della domanda interna», si legge nel comunicato. Passi avanti anche sull'unione bancaria nella Ue: bisogna muoversi «verso un'architettura finanziaria più integrata, includendo supervisione bancaria, ricapitalizzazione e assicurazione dei depositi».

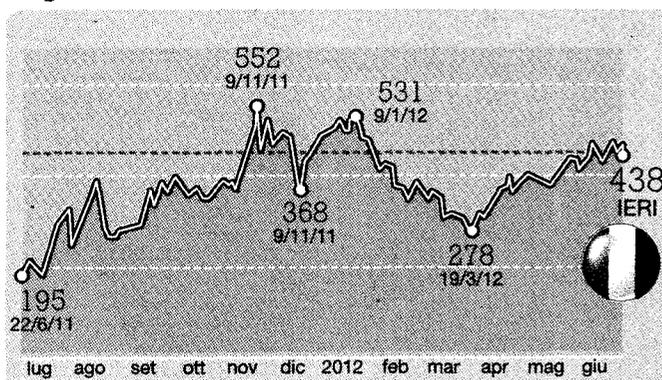
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bene l'asta dei bonos, ma i rendimenti salgono oltre il 5 per cento



Il presidente del consiglio Ue, Herman Van Rompuy (a sinistra), annuncia su twitter l'incontro con Obama (e pubblica la foto). A destra la foto «di famiglia», in alto il premier Mario Monti

Btp-Bund





FRANCIA
François Hollande

COMMISSIONE UE
José M. Barroso

ARGENTINA
Cristina de Kirchner

INDONESIA
Susilo Yudhoyono



ITALIA
Mario Monti



STATI UNITI
Barack Obama

Borse su, Milano vola
G20, pressing sulla crescita
Monti: 10 giorni decisivi



Il tavolo del G20 BEI, POLIDORI E RAMPINI ALLE PAGINE 6 E 7



LA CRISI FINANZIARIA

Il vertice
Accordo al G20 su crescita e lavoro
 Monti: 10 giorni chiave per l'euro, Milano vola: +3%, spread giù

L'eurozona sotto l'assedio di Usa e Brics
 gioca la carta dell'unione bancaria
 Ma Bruxelles frasca: preloso per entrare a pieno titolo all'estero

E Mario tenta la Merkel
 "Compramo bond con il Fondo salva-Stati"
 L'incarico? non è il modo di dire

TUTTO COMPRESO 500.
 Per Nokia Lumia 910
 e 0€

Nokia Lumia 910

UNA FASE COSTITUENTE PIÙ DEMOCRATICA

STEFANO RODOTÀ

Stiamo vivendo una fase costituente senza averne adeguata consapevolezza, senza la necessaria discussione pubblica, senza la capacità di guardare oltre l'emergenza. È stato modificato l'articolo 81 della Costituzione, introducendo il pareggio di bilancio. Un decreto legge dell'agosto dell'anno scorso e uno del gennaio di quest'anno hanno messo tra parentesi l'articolo 41. E ora il Senato discute una revisione costituzionale che incide profondamente su Parlamento, governo, ruolo del Presidente della Repubblica. Non siamo di fronte alla buona "manutenzione" della Costituzione, ma a modifiche sostanziali della forma di Stato e di governo. Le poche voci critiche non sono ascoltate, vengono sopraffatte da richiami all'emergenza così perentori che ogni invito alla riflessione configura il delitto di lesa economia.

In tutto questo non è arbitrario cogliere un altro segno della incapacità delle forze politiche di intrattenere un giusto rapporto con i cittadini che, negli ultimi tempi, sono tornati a guardare con fiducia alla Costituzione e non possono essere messi di fronte a fatti compiuti. Proprio perché s'invocano condivisione e coesione, non si può poi procedere come se la revisione costituzionale fosse affare di pochi, da chiudere negli spazi ristretti d'una commissione del Senato, senza che i partiti presenti in Parlamento promuovano essi stessi quella indispensabile discussione pubblica che, finora, è mancata.

Con una battuta tutt'altro che banale si è detto che la riforma dell'articolo 81 ha dichiarato l'incostituzionalità di Keynes. L'orrore del debito è stato tradotto in una disciplina che irrigidisce la Costituzione, riduce oltre ogni ragionevolezza i margini di manovra dei governi, impone politiche economiche restrittive, i cui rischi sono stati segnalati, tra gli altri da cinque premi Nobel in un documento inviato a Obama. Soprattutto, mette seriamente in dubbio la possibilità di politiche sociali, che pure trovano un riferimento obbligato nei principi costituzionali. La Costituzione contro se stessa? Permettere qualche riparo ad una situazione tanto pregiudicata, uno studioso attento alle dinamiche costituzionali, Gianni Ferrara, non ha proposto rivolte di piazza, ma l'uso accorto degli strumenti della democrazia. Nel momento in cui votavano definitivamente la legge sul pareggio di bilancio, ai parlamentari era stato chiesto di non farlo con la maggioranza dei due terzi, lasciando così ai cittadini la possibilità di esprimere la loro opinione con un referendum. Il saggio invito non è stato raccolto, anzi si è fatta una indecente strizzata d'occhio invitando a considerare le molte eccezioni che consentiranno di sfuggire al vincolo del pareggio, così mostrando in quale modo siano considerate oggi le norme co-

stituzionali. Privati della possibilità di usare il referendum, i cittadini — questa è la proposta — dovrebbero raccogliere le firme per una legge d'iniziativa popolare che preveda l'obbligo di introdurre nei bilanci di previsione di Stato, regioni, province e comuni una norma che destini una quota significativa della spesa proprio alla garanzia dei diritti sociali, dal lavoro all'istruzione, alla salute, com'è già previsto da qualche altra costituzione. Non è una via facile ma, percorrendola, le lingue tagliate dei cittadini potrebbero almeno ritrovare la parola.

L'altro fatto compiuto riguarda la riforma costituzionale strisciante dell'articolo 41. Nei due decreti citati, il principio costituzionale diviene solo quello dell'iniziativa economica privata, ricostruito unicamente intorno alla concorrenza, degradando a meri limiti quelli che, invece, sono principi davvero fondativi, che in quell'articolo si chiamano sicurezza, libertà, dignità umana. Un rovesciamento inammissibile, che sovverte la logica costituzionale, incide direttamente su principi e diritti fondamentali, sì che sorprende che in Parlamento nessuno si sia preoccupato di chiedere che dai decreti scomparissero norme così pericolose.

È con questi spiriti che si vuol giungere a un intervento assai drastico, come quello in discussione al Senato. Ne conosciamo i punti essenziali. Riduzione del numero dei parlamentari, modifiche riguardanti l'età per il voto e per l'elezione al Senato, correttivi al bicameralismo per quanto riguarda l'approvazione delle leggi, rafforzamento del Presidente del Consiglio, poteri del governo nel procedimento legislativo, introduzione della sfiducia costruttiva. Un "pacchetto" che desta molte preoccupazioni politiche e tecniche e che, proprio per questa ragione, esigerebbe discussione aperta e tempi adeguati. Su questo punto sono tornati a richiamare l'attenzione studiosi autorevoli come Valerio Onida, presidente dell'Associazione dei costituzionalisti, e Gaetano Zaccaria, e un documento di Libertà e Giustizia, che hanno pure sollevato alcune ineludibili questioni generali. Può un Parlamento non di eletti, ma di "nominati" in base a una legge di cui tutti a parole dicono di volersi libe-

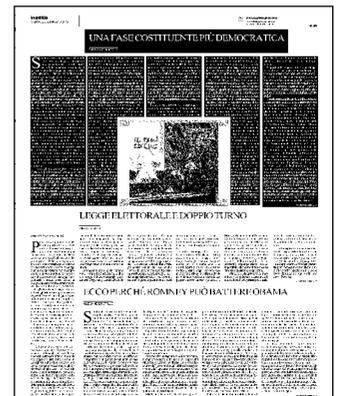
rare per la distorsione introdotta nel nostro sistema istituzionale, mettere le mani in modo così incisivo sulla Costituzione? Può l'obiettivo di arrivare alle elezioni con una prova di efficienza essere affidato a una operazione frettolosa e ambigua? Può essere riproposta la linea seguita per la modifica dell'articolo 81, arrivando a una votazione con la maggioranza dei due terzi che escluderebbe la possibilità di un intervento dei cittadini? Quest'ultima non è una pretesa abusiva o eccessiva. Non dimentichiamo che la Costituzione è stata salvata dal voto di sedici milioni di cittadini che, con il referendum del 2006, dissero "no" alla riforma berlusconiana.

A questi interrogativi non si può sfuggire, anche perché mettono in evidenza il rischio grandissimo di appiattare una modifica costituzionale, che sempre dovrebbe frequentare la dimensione del futuro, su esigenze e convenienze del brevissimo periodo. Le riforme costituzionali devono unire e non dividere, esigono legittimazione forte di chi le fa e consenso diffuso dei cittadini.

Considerando più da vicino il testo in discussione al Senato, si nota subito che esso muove da premesse assai contestabili, come la debolezza del Presidente del Consiglio. Elude la questione vera del bicameralismo, concentrandosi su farraginose procedure di distinzione e condivisione dei poteri delle Camere, invece di differenziare il ruolo del Senato. Propone un intreccio tra sfiducia costruttiva e potere del Presidente del Consiglio di chiedere lo scioglimento delle Camere che, da una parte, attribuisce a quest'ultimo un improprio strumento di pressione e, dall'altra, ridimensiona il ruolo del Presidente della Repubblica. Aumenta oltre il giusto il potere del governo nel procedimento legislativo, ignorando del tutto l'ormai ineludibile rafforzamento delle leggi d'iniziativa popolare. Trascura la questione capitale dell'equilibrio tra i poteri. Tutte questioni di cui bisogna discutere, e che nei contributi degli studiosi prima ricordati trovano ulteriori approfondimenti. Ricordando, però, anche un altro problema. Si continua a dire che le riforme attuate o in corso non toccano la prima parte del-

la Costituzione, quella dei principi. Non è vero. Con la modifica dell'articolo 81, con la "rilettura" dell'articolo 41, con l'indebolimento della garanzia della legge derivante dal ridimensionamento del ruolo del Parlamento, sono proprio quei principi ad essere abbandonati o messi in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Confindustria Potemkin

► La riforma del lavoro è una boiata, ha dichiarato il nuovo presidente di Confindustria, premurandosi di precisare che in questo periodo sta cercando di moderare i toni. Gliene siamo grati. In effetti Squinzi non ha prodotto rumori con la bocca né mostrato il dito medio alla platea. Si è limitato all'analisi cruda, essenziale: una boiata. Può darsi abbia ragione, intendiamoci. Molti la pensano come lui. Però, specie se occupano ruoli di responsabilità e non stanno bevendo l'aperitivo al bar, si sforzano di articolare il dissenso in forme più complesse. Che sciocchini. Boiata ha tanti pregi: è una parola sciatta, quindi spacciabile per popolare, ed essendo composta da sole sei lettere entra a meraviglia nei titoli dei giornali.

La sua storia è un po' la storia delle nostre classi diri-

genti. In Italia non è mai esistito un linguaggio medio: l'alternativa al lessico incomprensibile dei cortigiani era il dialetto ruspante della plebe, poi scomparso a favore di un «banalese» televisivo smunto nei vocaboli e trucido nei contenuti. Quando negli anni Settanta quel genio di Paolo Villaggio ruppe il conformismo culturale facendo dire al suo Fantozzi «la Corazzata Potemkin è una boiata pazzesca» (al cinema diventò «cagata»: probabilmente «boiata» fu considerato un termine letterario) un urlo di liberazione si levò dalla Penisola. I potenti non si vergognarono più di assumere il linguaggio delle loro vittime e con una parolaccia e una barzelletta ne conquistarono il voto. Da allora fra potenti e sudditi non c'è più alcuna differenza di stile, di cultura, di sogni. Soltanto di soldi.



Un piano globale per le misure sulla crescita

di **Gordon Brown**

Un altro vertice internazionale passa senza nessuna traccia di quelle iniziative coordinate fondamentali per rilanciare la sofferente economia europea. Di fronte a una crisi che richiede interventi di portata comparabile al crack del 2008, già il comunicato del G-8 di maggio era tanto prolisso di parole quanto scarno di fatti: nessuna misura concreta, meno che mai un piano per dare forma reale ai proclami pubblici in favore della crescita.

Continua ► pagina 13

Continua ► pagina 1

Il G-20 messicano rappresentava una seconda occasione per mettere in campo azioni coordinate, ma nulla lascia presagire che possano emergere iniziative di questo tipo.

Il fallimento dell'ennesimo vertice internazionale affonda le sue radici in un fatale errore di diagnosi. Fin dall'inizio i leader europei insistono sul fatto che ci troviamo di fronte a una crisi del debito pubblico, che la soluzione è l'austerità e che se questa soluzione non funziona è perché ci vuole ancora più austerità.

Ma il problema dell'Europa è molto più complesso: il Vecchio continente sta frangendo anche una crisi defondamentali del suo settore bancario e un'altra crisi, che colpisce tutti i Paesi europei con la sola eccezione della Germania, legata alla mancata crescita economica e alla scarsa competitività. La propensione dell'Europa ad autoilludersi è stata evidente quattro anni fa quando, mentre cominciava la crisi finanziaria, i leader del Vecchio continente si convincevano che il loro sistema finanziario era sostanzialmente sano e che i rispettivi Paesi erano stati vittime incolpevoli della follia anglosassone. Alla prima riunione dei leader della zona euro, nell'ottobre del 2008, quando dissi che le banche europee erano più indebitate e a rischio di quelle americane, che dipendevano troppo dal finanziamento di mercato a breve termine e che erano imbottite di pericolosi mutui subprime statunitensi, le mie parole furono accolte con scetticismo e perfino con incredulità.

Ma dato che l'Europa ha messo in campo solo una frazione - un ottavo - delle misure che ha messo in campo l'America per ricapitalizzare e ammortizzare le attività "marce", le sue banche oggi sono ancora zavorrate da un indebitamento enorme (32 volte le loro dimensioni per le banche tedesche, 26 volte le loro dimensioni per quelle francesi). Le banche spagnole ora necessitano di aiuti per una cifra fino a 100 miliardi di euro per ricapitalizzarsi, e questo in attesa di assistere all'insorgere di pressioni analoghe

-8 giorni al vertice europeo

Per dare peso all'azione comunitaria i 27 devono ispirarsi all'intesa mondiale sullo sviluppo di Londra e Pittsburgh del 2009

in Italia e perfino in Francia. E con le banche ormai non più in grado di fornire garanzie adeguate per i loro prestiti, la scialuppa di salvataggio del 2012 - 1.000 miliardi di supporto dalla Banca centrale europea - potrebbe presto colare a picco. Lo spettro di inarrestabili crisi di panico con assalti agli sportelli continuerà a incombere minaccioso finché non ci si deciderà ad agire in modo incisivo.

Ogni giorno assistiamo a nuove abdicazioni di responsabilità, all'incapacità di dare contenuti concreti a un piano per la crescita che protegga l'Europa - già entrata nella sua seconda recessione - dal rischio di un decennio di stagnazione. La produzione europea sta già calando dal 20% della produzione mondiale di prima della recessione all'11% stimato per il prossimo decennio. Più preoccupante ancora è che solo il 2% delle esportazioni europee in questo momento è diretto verso la Cina, e complessivamente solo il 7,5% delle merci e dei servizi del vecchio continente prende la strada dell'India, del Brasile e degli altri mercati emergenti che rappresentano i tre quarti della crescita globale.

Può sembrare strano dire che il secondo continente più ricco del mondo ha bisogno del sostegno di tutto il pianeta per tirarsi fuori dal baratro economico in cui è caduto. Ma sappiamo che oggi i consumatori europei hanno troppa paura per spendere e che gli investimenti calano perché le banche cercano di ridurre il loro indebitamento a una velocità che non ha precedenti nella storia recente. Peggio ancora: gli Stati dell'euro non possono nemmeno far conto sulle misure dell'era ante-euro per rafforzare l'economia nazionale (aggiustamenti valutari, incremento dell'offerta di denaro e tagli dei tassi per incoraggiare la crescita).

Ovviamente al prossimo Consiglio europeo si raggiungerà un accordo su qualcosa che verrà chiamato "strategia per la crescita": un'iniezione da 10 miliardi di euro alla Banca europea per gli investimenti, un fondo europeo per le infrastrutture, riforme strutturali per liberalizzare i mercati e magari anche l'introduzione di tetti al disavanzo regolati in base alla congiuntura economica. Ma sono tutte misure dagli effetti distanti nel tempo o troppo fragili per dare una spinta sufficiente alla crescita per quest'anno e quello successivo.

La prima cosa che il mondo deve fare è puntellare l'economia europea con un argine sufficiente a proteggere la Spagna, l'Italia e altri Paesi, mentre le banche del Vecchio continente procedono alla ristrutturazione.

zione. Ora che la Grecia ha portato il continente al momento della verità, la riorganizzazione del sistema finanziario è diventato un requisito indispensabile per la sopravvivenza dell'euro. Ma il fondo di stabilità dell'Europa, con i suoi 700 miliardi di euro circa, anche se sostenuto dal Fmi, non è neanche lontanamente sufficiente a persuadere il resto del mondo che l'Europa è in grado di superare la tormenta. Serve un argine più solido mentre l'Europa prende in considerazione il piano francese per la creazione di titoli di Stato comuni a tutta la zona euro, valuta la proposta italiana per un sistema di garanzia sui depositi a livello continentale e contrasta la fuga di capitali dai Paesi della periferia.

La seconda cosa che il mondo deve fare, per dare peso all'iniziativa europea per la crescita, è tornare all'accordo sulla crescita globale concordato per la prima volta a Londra e a Pittsburgh nel 2009. Dieci anni fa i consumatori occidentali erano in grado di trainare l'economia mondiale. Fra dieci anni il motore della crescita saranno i consumatori asiatici. Il G-20 dovrebbe puntare a sostenere la crescita globale accelerando l'apertura dei mercati asiatici e sudamericani. Inoltre, dovrebbe cercare l'aiuto del Fmi per negoziare un accordo con Cina e India che impegni la prima a creare più domanda a livello globale incrementando la spesa per i consumi e la seconda ad aprire maggiormente i suoi mercati ai prodotti di importazione. In cambio, America ed Europa dovrebbero accelerare gli investimenti infrastrutturali, rassicurando l'Asia sull'impegno dell'Occidente per la crescita. Un accordo per la crescita potrebbe dare sicurezza all'Occidente di poter trarre beneficio da un incremento delle esportazioni verso Oriente e dare sicurezza all'Oriente di poter contare su un rilancio della domanda in Occidente.

Il mondo intero ne trarrà beneficio e avremo aiutato l'Europa a non precipitare nel burrone. L'alternativa - un decennio perduto di disoccupazione e stagnazione in Europa - può e deve essere evitata.

Gordon Brown, parlamentare laburista, è stato primo ministro della Gran Bretagna dal 2007 al 2010 e cancelliere dello scacchiere dal 1997 al 2007

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© Tribune media service

L'URGENZA

L'economia europea va inoltre puntellata subito con un argine che protegga Spagna, Italia e altri Paesi e che permetta la ristrutturazione delle banche

Un piano globale per la crescita

La Ue deve spingere Cina e India ad aprire i mercati e a stimolare la domanda interna

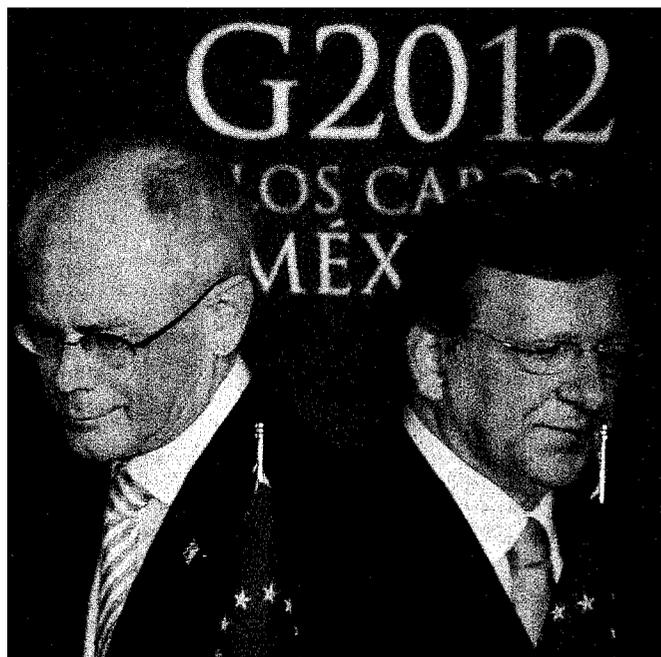
L'INIZIATIVA

Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa

Il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa nasce sull'onda del primo manifesto per l'Europa lanciato il 1° novembre 2011 dal Sole 24 Ore con cinque proposte per salvare l'euro: fare progressi verso un vero governo economico europeo, estendere il mandato della Bce, varare Euro project bond per finanziare grandi opere, Euro union bond mettendo parte del debito dei Paesi Ue in comune e creare un'unione bancaria. Un piano sempre più di attualità in vista del summit Ue del 28-29 giugno.

Gli interventi

Con un intervento dell'ex cancelliere Helmut Schmidt il 5 giugno, seguito il giorno dopo dall'ex presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, il Sole 24 Ore ha poi lanciato il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, per sollecitare un'accelerazione del processo politico di integrazione comunitaria, per combattere la crisi. Sul tema sono poi intervenuti ogni giorno altri autorevoli politici europei: nell'ordine, Joschka Fischer, Romano Prodi, Jerzy Buzek, Antonio Tajani, Guy Verhofstadt, Lucas Papademos, George Osborne, Carlo Azeglio Ciampi, Pascal Lamy e Mario Sarcinelli.



Leader europei.

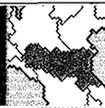
La Ue fatica a trovare lo slancio per farsi promotrice di un piano globale per la crescita (in foto, a sinistra, Hermann Van Rompuy e José Barroso al vertice del G-20 di Los Cabos)

Terremoto in Emilia. I dati di Banca d'Italia e Prometeia valutano danni sul 50% dell'apparato produttivo di 54 comuni

Bruciati 3,2 miliardi di Pil

La stima, pari allo 0,2% del prodotto interno, esclude i danni alle strutture

EMILIA ROMAGNA



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Oltre 3,2 miliardi di ricchezza bruciata, pari allo 0,2% del Pil nazionale. È questo l'ordine di grandezza del conto che il terremoto - a prescindere dai danni diretti causati su strutture produttive e sociali - presenterà all'economia dell'Emilia-Romagna e del sistema-Paese secondo Prometeia. «Una stima che discende dall'ipotesi che sia stato danneggiato il 50% dell'apparato produttivo dei 54 comuni terremotati e che il blocco dell'economia persista per tre mesi», premette Angelo Tantazzi, presidente Prometeia, intervenendo a Bologna alla presentazione del Rapporto 2012 della Banca d'Italia su "L'economia dell'Emilia-Romagna". Uno scenario costruito partendo dal peso produttivo dei 54 comuni emiliani colpiti dalle scosse del 20 e 29 maggio scorso: 25 miliardi

di euro di valore aggiunto, pari al 21% del totale regionale, e 15 miliardi di esportazioni (il 31% dell'export emiliano-romagnolo). «Possono sembrare pochi due decimi di punto di Pil - aggiunge Tantazzi - ma concentrati in due soli trimestri, il secondo e il terzo di quest'anno, il loro peso sale. Si sommano inoltre al naturale evolversi della crisi, tanto che stimiamo un'ulteriore caduta del Pil 2012 a -2%».

In attesa di dati verosimili sui danni causati dal sisma - il governatore regionale Vasco Errani dovrà girare entro poche settimane un documento ufficiale a Bruxelles -, Prometeia azzarda le prime ipotesi su quanto valga il blocco dell'economia emiliana. Banca d'Italia, invece, ha presentato ieri una ricognizione dettagliata del tessuto produttivo e della ricchezza generati attorno al cratere sismico. «Abbiamo ristretto il campo di osservazione ai 37 comuni entro un raggio di 20 chilometri dagli epicentri delle scosse di magnitudo superiore a 5 - spiega il direttore della sede di Bologna Francesco Trimarchi -, dove,

secondo le nostre stime, si concentra il 13% dell'export regionale (oltre 6,2 miliardi di sui 48 miliardi di export 2011 della via Emilia, ndr) e poco meno del 2% di quello nazionale. In questa area sono localizzati 345 sportelli bancari, un terzo dei quali danneggiato a sua volta dal sisma, e prestiti ai residenti per oltre 9,3 miliardi (l'8,4% del totale regionale)».

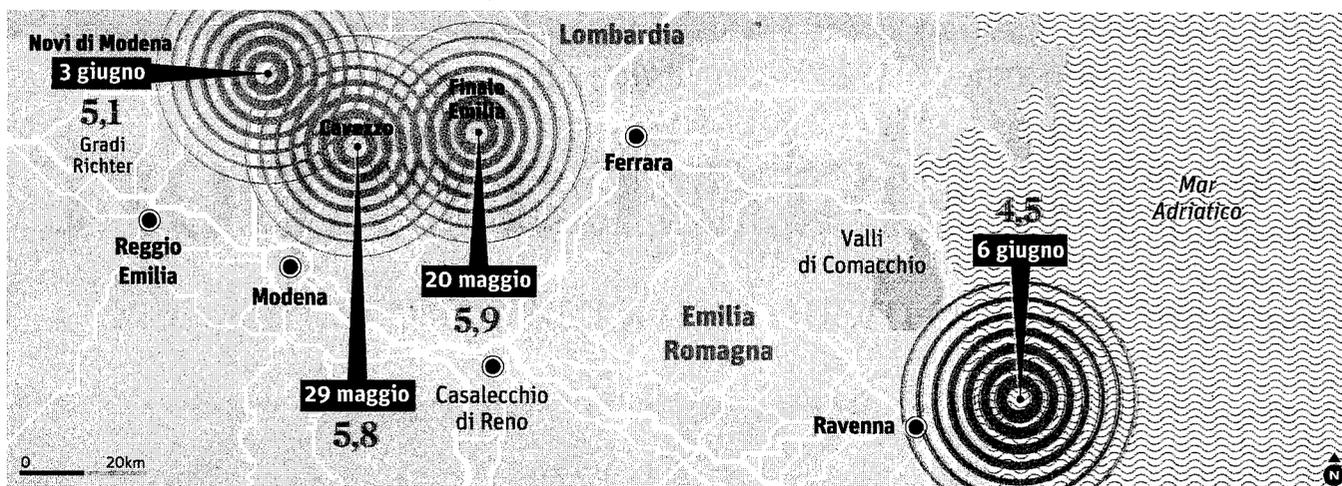
È la prima volta che un terremoto colpisce in Italia un'area a così alta densità economica - 37 addetti per kmq nell'industria contro una media nazionale di 17 - e con una così stretta interdipendenza produttiva lungo una filiera che finora è stato un punto di forza e che oggi rischia invece di diventare un amplificatore dei danni del sisma per l'effetto contagio. «Da qui la necessità - ribadisce anche Banca d'Italia - di avviare velocemente la ricostruzione, per tenere agganciata la filiera produttiva». Nei 37 comuni fotografati operano oltre 5.400 società di capitale con un fatturato complessivo di 670 milioni e lavorano 204mila addetti (l'11,6%

del totale regionale) con una forte incidenza dell'industria (82mila lavoratori, soprattutto tra meccanica e tessile). Un'industria che qui assorbe il 40% degli occupati, contro una media regionale del 33 per cento.

Numeri che fanno il paio con le risorse che il sistema bancario ha confermato ieri a sostegno delle zone colpite dal sisma: un miliardo di finanziamenti a tassi agevolati. Con molti però. Perché nonostante Trimarchi rassicuri che «Banca d'Italia sta lavorando per sterilizzare gli effetti delle moratorie e delle sospensive sui bilanci bancari», fermando l'orologio del computo dei giorni di sconfinamento, il merito di credito rischia di diventare un problema insormontabile per le imprese terremotate. Già l'anno scorso i finanziamenti bancari, stabili nel complesso, sono aumentati (+7%) solo per le imprese a basso livello di rischio, mentre sono scesi di oltre 3 punti per quelle più rischiose. Con una richiesta di garanzie reali tra le aziende meno solvibili pari al 40% dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scosse di maggior magnitudo subite dal territorio



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

DOPO IL VOTO GRECO

Servono idee, democrazia ancora a rischio

di PAOLO FRANCHI

A quanto pare, lo sapevano tutti: ci vuol altro che la vittoria di Nuova Democrazia ad Atene, per distogliere i mercati dalla loro collera fredda contro i debiti sovrani che contano, a cominciare dallo spagnolo e dal nostro. Però si erano dimenticati di avvertirci. Prima del voto, quando ci esortavano a pregare il cielo perché i greci seppure in extremis si ravvedessero, prendendo atto che nessun sacrificio, nemmeno il più sanguinoso, può essere considerato eccessivo, se in ballo sono, per loro e per noi, le sorti dell'euro. E dopo il voto, quando ci hanno spiegato che gli elettori greci, padroni del loro e del nostro destino, rifiutandosi di cedere alla rabbia e allo sconforto incarnati da Syriza hanno liberamente preso la migliore delle decisioni, e probabilmente ne saranno ripagati con qualche sconto e qualche dilazione. Se, nonostante tutto, hanno qualche rimostranza da fare alla Germania, provino a fargliela venerdì prossimo, quando la loro nazionale di calcio, sostenuta dal tifo appassionato di tutti i poveracci del creato, se la vedrà con quella tedesca. Anche a questo, si sa, servono i circenses. Intanto, euro batte dracma uno a zero, e palla al centro.

Crisi della democrazia? Ma quando mai. Queste sono fanfaluche da vecchi *gauchistes*, ancora prigionieri di polemiche tardo novecentesche contro la Trilateral, o da vecchi liberal ancora convinti, come scriveva Ralph Dahrendorf in appendice al celebre documento della medesima, che i governi dovrebbero evitare di credere «che un po' più di disoccupazione e un po' meno istruzione, un po' più di disciplina e un po' meno libertà di espressione renderanno il mondo un luogo migliore, in cui sarà possibile governare con efficacia». Nella medesima giornata, in contesti tanto diversi, le elezioni greche e quelle francesi ci hanno dimostrato che la democrazia,

in Europa, è, nonostante tutto, in buona salute. Al massimo possiamo dispiacerci un po' perché ad Atene entra in Parlamento un drappello di nazisti, e a Parigi ci tornano tre deputati del Fronte nazionale, mentre non ce l'ha fatta Ségolène: vista la posta in gioco, cose un po' disdicevoli, sì, ma in ultima analisi robetta. Per carità, la strada della salvezza resta lunga e accidentata, e, per incamminarvisi risolutamente, occorre che ciascuno provveda a cedere il prima possibile quote della propria sovranità. Ma Paesi a sovranità limitata, vivaddio, non ce ne sono. Tutt'al più ce n'è qualcuno, come il nostro, dove la politica ha malamente provveduto a limitarsi, e come, da sola, e proprio al termine di una lunga stagione in cui aveva preteso l'ultima parola su tutto: e non è detto che sia un male, soprattutto se le istituzioni da un lato, la società civile dall'altro, faranno la propria parte. Questo, grosso modo, ci è stato raccontato nell'ultimo fine settimana. E questo, grosso modo, è stato clamorosamente smentito già lunedì, un paio d'ore appena dopo l'apertura delle borse. Da brutta che era, la situazione si è fatta bruttissima. Come se (rubiamo la curiosa immagine, vagamente fantascientifica, a Mario Monti) fossimo riusciti sì a indietreggiare di qualche metro dall'orlo del baratro, ma a questo punto il baratro si fosse messo a inseguirci: roba da far impallidire il lukacsiano Grand Hotel sull'abisso. Qualcuno ha provato a darne la colpa ancora una volta ai greci, accigliandosi perché una grande coalizione di emergenza non si era formata già di buon mattino, o lamentando il fatto che, seppur sconfitta, la sinistra radicale è lontana un paio di punti appena dai vincitori, e promette un'opposizione durissima. Come spiegazioni, non sono davvero un granché. A modo loro testimoniano, però, che la crisi della democrazia (che, come è noto, ha i suoi tempi e le sue procedure, e non prevede lo sterminio e nemme-

no l'internamento degli oppositori) non è purtroppo solo materia per dibattiti di *rèvenants*, ma fa parte ormai del nostro vissuto quotidiano. In caso contrario, qualche evidenza sarebbe stata sottolineata sin dall'inizio. Dicendo chiaramente, per esempio, che, fuori dalla logica infernale del colpime uno per educarne cento, il trattamento inflitto alla Grecia, e su cui i greci sono stati sadicamente chiamati a votare, non è solo terribile, ma pure demenziale. E pure che i greci (o meglio, la maggioranza dei greci meno poveri e over cinquanta: i due terzi dei giovani hanno votato Syriza, sempre meglio che Beppe Grillo) vi si sono adeguati, risolvendosi persino a festeggiarlo in piazza, nella speranza di limitare in qualche modo, prima o poi, il danno. Non è un bel vedere, per un democratico di qualsiasi colore, la vittoria, in nome dell'euro, del partito che, quando governava, per entrare nell'area dell'euro truccò vistosamente i conti, senza che i suoi rigorosissimi amici berlinesi se ne preoccupassero più di tanto. E non è un bel vedere nemmeno il tracollo del Pasok, il cui ultimo leader, che è pure l'ultimo dei Papandreu, fu trattato da pazzo provocatore per aver proposto a suo tempo l'unica via d'uscita politicamente e democraticamente ragionevole, e cioè un referendum sull'euro.

Si potrebbe continuare, fermiamoci qui. Limitandoci a segnalare che certo, ricette per rivitalizzare democrazie peggio che esangui non ne ha nessuno, a meno di non voler considerare tale, da noi, la promessa dell'«iperdemocratico» Grillo di procedere sì, dopo l'immane vittoria, a una «nuova Norimberga», ma senza violenza, perché altrimenti si finirebbe come Saint Just e Robespierre. Ma ricordando pure che l'assenza di adeguate terapie non autorizza nessuno a spacciare una malattia potenzialmente mortale per un raffreddore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Paolo Buzzetti, presidente dei costruttori: famiglie e imprese stremate dalla crisi, anche se la domanda resta più forte dell'offerta

«Ma non ci sarà nessuna bolla, la Spagna è lontana»

ROMA — Non siamo la Spagna e nemmeno l'America: la bolla immobiliare, in Italia, non c'è. Non ancora almeno. Paolo Buzzetti, presidente dei costruttori dell'Ance, avverte che «il Paese è sull'orlo di un crinale e l'edilizia rappresenta il punto di svolta». Però «vedo segnali che mi fanno ben sperare e che mi sembra possano portarci sulla strada giusta evitando il peggio».

Visto il continuo calo delle compravendite anche in questo primo trimestre dell'anno, perché ritiene che l'Italia non sia a rischio di bolla immobiliare?

«Perché a differenza di altri Paesi qui c'è e c'è sempre stata una domanda di abitazioni superiore all'offerta. A parte qualche eccezione, non vi sono aree dove si sia costruito troppo rispetto alla richiesta. Al contrario ci sono 500 mila domande eccedenti rispetto alle abitazioni a disposizione».

Rest il fatto che le famiglie, anche se vorrebbero comperare casa, non lo possono fare. Nomisma stima che in Italia ci siano 700 mila case invendute, è così?

«Non abbiamo cifre sul fenomeno,

stiamo facendo dei monitoraggi fra i nostri iscritti proprio in queste ore, ma posso dire che i numeri di Nomisma non mi stupiscono. Anzi, considerato com'è stata trattata l'edilizia negli ultimi tempi, potevamo anche aspettarci di peggio».

A cosa si riferisce?

«Alla politica incosciente e distruttiva praticata sulla casa. Mentre Francia e Germania puntavano sull'edilizia per uscire dalla crisi e varavano aiuti alle coppie giovani o sgravi sulle ristrutturazioni di qualità, qui si è fatto di tutto per spingere le famiglie a non comperare. Patto di Stabilità e ritardi abissali nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione hanno messo in ginocchio le imprese. Patrimoniali sulla casa, lo shock dell'Imu e il crollo dei mutui concessi hanno spossato e frenato le famiglie. Cosa potevamo aspettarci da tanto clima di sfiducia? Non si comprano le cravatte, figuriamoci le case. Per fortuna ora vedo dei cambiamenti. Se quanto previsto dal decreto Sviluppo passerà, forse ci salveremo dal crinale. Penso soprattutto al taglio l'Iva sull'invenduto: un'impo-

sta capestro che blocca completamente il mercato, tanto che ai costruttori non conviene nemmeno affittare le case ferme».

Lei dice che l'Ance non ha cifre sull'invenduto. Non ci sono davvero o piuttosto non pubblicate i dati per evitare che le banche siano ancora più rigide nel concedervi credito?

«Sia chiaro: non sminuisco il problema. C'è e in alcune regioni - Veneto e Lombardia - è particolarmente grave. Ma se vogliono fornire dati credibili dobbiamo ragionare sull'anzianità dell'invenduto, vedere cosa non va e perché. Non stiamo facendo giochetti: il *credit crunch* da una parte e il crollo dei mutui dall'altra sono due aspetti drammatici della crisi. Se l'edilizia di sicurezza e qualità - e il sisma in Emilia ci dimostra di quanto ne abbiamo bisogno - e il credito bancario non decollano, la situazione è drammatica».

Arriva la bolla immobiliare?

«Molto peggio: salta la pace sociale e allora non c'è invenduto che tenga».

(l.gr)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LEADER
Paolo Buzzetti dell'Ance



L'INTERVISTA

Zingales: Unione immatura rischia di non superare la crisi

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - Professor Zingales che giudizio dà del G-20 in corso? I contrasti fra Europa e Stati Uniti non sembrano un buon presagio.

«L'Europa ha un disperato bisogno di coordinarsi e non riesce a farlo nella misura dovuta. Ma non sopravvaluterei i contrasti con gli Stati Uniti».

Perché?

«Ma perché Obama sta lottando per la sua sopravvivenza politica e vede come il fumo negli occhi qualsiasi problema che possa gettare un'ombra sull'economia americana. Le sue insistenti richieste all'Europa per misure anticrisi vanno lette come un segno di debolezza e non di forza».

Il G-20 si svolge mentre tutti guardano al prossimo vertice europeo. Lei cosa si aspetta?

«Sento che molti in Italia e non solo in Italia chiedono alla Germania di aprire il proprio borsellino e di pagare più di quanto non abbia già fatto. Sono perplessi. Nelle ultime settimane ho parlato con molti tedeschi e ho capito meglio la posizione della Germania»

E qual è?

«In sintesi siamo di fronte alla vecchia storia di che cosa fare con i poveri: è meglio l'elemosina oppure procurarsi una canna

da pesca e insegnare loro a pescare? Ecco, i tedeschi pensano che un'ulteriore dose di solidarietà provochi dipendenza dalla solidarietà stessa. Insomma i tedeschi prima di metter mano ai loro soldi desidererebbero che le nazioni del Sud Europa decidano l'eliminazione di alcuni loro difetti collettivi. A partire dall'evasione fiscale».

Bene, ma nel frattempo le economie del Sud Europa rischiano di affogare per via della recessione...

«Questo accade per motivi storici e culturali».

Ovvero?

«C'è un forte parallelismo fra il processo di nascita dell'Europa e quello dell'Italia. In entrambi i casi un'élite ha voluto gettare il cuore oltre l'ostacolo con il risultato di creare grossi scompensi. In fondo la questione meridionale italiana nasce dai torti compiuti dal Nord verso il Sud nell'800 e dal fatto che il Sud ha

sempre chiesto compensazioni dalle quali è diventato piano piano dipendente. L'Europa sta nascendo sulla base di simili distorsioni che la espongono a grandi rischi».

Insisto, nel frattempo mezza Europa è alle prese con la recessione e ieri è crollato anche l'indice di fiducia delle imprese tedesche.

«Dalla crisi non si esce fino a quando l'Europa non imboccherà una strada precisa. Anche l'esito delle elezioni greche va letto bene: la vittoria dei partiti pro-curo rende la situazione meno drammatica ma non si può dire che la Grecia abbia trovato la forza di fare le riforme».

I tedeschi indicano la necessità di un'Europa più unita politicamente con poteri effettivi sugli Stati...

«Non mi pare che gli europei siano pronti ad intraprenderla. L'unica istituzione veramente europea che funziona è Erasmus. Per i giovani universitari l'Europa esiste davvero poiché per Barcellona, Amburgo o Bo-

logna sono parte della loro esperienza formativa».

Resta il fatto che per molti europei l'Europa è sinonimo di lacrime e sangue.

«Che la Germania, in compagnia della Francia e dell'allora presidente della Bce, Jean Claude Trichet abbia sbagliato a non ristrutturare subito il debito greco è un dato acquisito. I politici hanno una tendenza naturale a sbagliare e quelli tedeschi non fanno eccezione. Tutti dicono che i mercati si comportano male perché hanno un orizzonte a breve. Non è vero. L'orizzonte più breve di tutto è quello dei politici che spesso hanno a che fare con elezioni a ripetizione».

In questo contesto che ne sarà dell'Italia?

«Intanto vedo che finalmente il governo sta cercando di metter mano all'immenso sottobosco politico che costituisce una delle principali palle al piede dell'Italia. Vedremo quanta roba sarà eliminata con la spending review. Tuttavia molti osservatori prevedono un'estate difficile. Continuiamo a non voler metter mano ai nostri difetti di fondo. E le illusioni si pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tedeschi pensano che i Paesi del Sud non vogliono affrontare i problemi



Luigi Zingales

Cosa deve fare Roma? Sfoltire subito il suo enorme sottobosco politico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA

Buzzetti (Ance): così l'edilizia paga la politica depressiva del governo

ROMA - «Paghiamo una politica depressiva, fortemente depressiva, sull'economia e sull'edilizia in particolare. Con le famiglie tartassate dall'Imu e dalle altre imposte. Alle prese con una durissima e lunga crisi economica, le incertezze continue dell'Europa, la mancanza di fiducia e di prospettive». E' amara l'analisi di Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, che prevede anche momenti più critici se il trend non si invertirà rapidamente.

Cosa sta accadendo?

«Siamo in una fase di confusione totale. Direi di depressione, di ansia generale. Che parte dalle difficoltà dell'euro e s'incrocia con la necessità del governo di drenare risorse. La flessione del 20% del mercato immobiliare si deve inquadrare in questo contesto particolare. Del resto non ci sono agevolazioni per l'acquisto della casa, c'è il problema dei ritardati pagamenti da parte della pubblica

amministrazione che penalizza le imprese, il carico fiscale è ai massimi».

E non si possono fare previsioni?
«Ripeto: siamo a un bivio. O si riesce a vedere una soluzione, ad aiutare la famiglie o la situazione si può davvero avvitare. In questo quadro i decreti varati recentemente dal governo sono un segnale positivo. Ma forse sono arrivati troppo tardi».

A cosa si riferisce?

«Aspettiamo con fiducia che i provvedimenti sui pagamenti della pubblica amministrazione diano gli effetti sperati. Così come quelli che riguardano i bonus per le ristrutturazione e la neutralità dell'Iva. E poi un ruolo importante lo devono giocare le banche. Gli istituti di credito hanno il compito di supportare le famiglie. C'è tanto da fare visto che in Italia 500mila famiglie sono alla ricerca di una casa».

U.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

